

Giannino Angeli

***QUANDO LE MAMME
PIANGONO***

Vicende di guerra a San Giorgio di Nogaro



**A.P.O.
UDINE**

In copertina: foto parziale della grande famiglia Sguazzin

Giannino Angeli

***QUANDO LE MAMME
PIANGONO***

Vicende di guerra a San Giorgio di Nogaro

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»
UDINE 2004

PRESENTAZIONE

Nell'accingermi a leggere le bozze di questa preziosa pubblicazione che Giannino Angeli ha pazientemente curato, il mio pensiero è subito volato a tutte le mamme che ebbi occasione di conoscere durante quel drammatico ed eroico periodo che la storia identifica come lotta di liberazione del Friuli. Fra queste un posto particolare trova la mia mamma che di quel tempo fu partecipe dall'inizio alla fine tra ansie, dolori, speranze e gioie. Ne aveva tre in clandestinità e la nostra casa era guardata a vista dagli invasori.

Ce l'ho ancora davanti agli occhi quando, nel settembre del 1943, con un carrettino condotto dal fedele Anselmo, ex attendente di mio padre, mi accompagnò ad Attimis assieme a mio fratello Ferdinando. Per noi iniziava l'avventura della guerra. Da persone "per bene", stimate, (eravamo figli di un nobile, generale del Regio Esercito Italiano) avevamo intrapreso la strada dei volontari della libertà che il regime tacciò come "banditi". La famiglia ci aveva educati al senso civico e all'amor patrio.

Per lei cominciava il tempo angoscioso di giornate incerte con il pensiero continuamente rivolto ai figli dei quali sconosceva la condizione fisica e morale e la sorte.

Quando la vidi apparire a Subit dopo la morte di mio fratello, caduto in uno scontro a fuoco con i tedeschi nel luglio 1944, scoprii nel suo volto asciutto e nello sguardo sicuro ma severo quanto dovesse esserle costato contenere la sua commozione

quando mi si avvicinò per abbracciarmi. Lassù si fermò per due giorni, ospite di quel buon parroco. Non voleva più far ritorno. Non sopportava la vicinanza degli invasori che avevano occupato la nostra casa.

Dopo la mia cattura e la lunga prigionia che ne seguì, le sue ansie e le sue preoccupazioni aumentarono. Per parecchi giorni nessuno seppe della mia sorte. Si diceva fossi morto. Tanto è vero che anche a guerra finita il parroco di Chievolis scrisse proprio che ero stato giustiziato assieme ad un altro compagno in un'azione di rastrellamento ad Arba.

Rammento che durante il mio trasferimento dalle carceri di Spilimbergo a quelle di Udine sopra un camion scortato all'inverosimile, passando per Martignacco, alla vista delle colline di Moruzzo, il mio paese, fui preso da profonda angoscia pensando a lei: aveva già perso un figlio e ora l'altro era tra la vita e la morte. Come avrebbe potuto reggere a una simile situazione?

Quando gli eventi dipanarono e seppi che ero vivo nelle carceri di Via Spalato a Udine, riuscì a trasmettermi, tramite la guardia carceraria De Leonibus uomo fidato di don De Roia, un plico che conteneva la "preghiera del ribelle" scritta dall'alpino patriota Teresio Olivelli prima di essere tradotto a Dachau da dove non fece più ritorno. Quel piccolo foglio di carta sbiadito da allora mi ha sempre accompagnato e penso mi abbia protetto lungo tutta la mia lunga esistenza. Ed è questo spirituale legame che mi emoziona e mi commuove tutte le volte che rileggo quelle parole che esaltano il valore di partigiani *ribelli per amore*. In quei momenti la mamma torna a vivere con me, ricordiamo assieme un passato che ha fatto la storia.

Come non ricordare la mamma dei fratelli Marzona,

Giancarlo e Cesare: il primo, caduto sotto il fuoco nemico a Reana nel Ferragosto del 1944 e il secondo con me nella cella dei condannati a morte rinchiusovi per la fermezza con la quale si distinse durante i brutali interrogatori cui lo avevano sottoposto gli sgherri della polizia nazista.

Molti altri esempi si potrebbero rievocare: questo libro li vuole raccogliere tutti proponendo le vicende di San Giorgio di Nogaro e di quelle mamme come fatto centrale e debito di riconoscenza verso ogni madre che sia stata colpita dalla perdita di uno o più figli o che, nel caso più fortunato, tra mille sofferenze e ansie sia riuscita a riabbracciarli. Come simbolo di tutti questi drammi che alcuno potrà mai descrivere con la medesima intensità con la quale sono stati vissuti, Angelica, la mamma dei quattro fratelli Sguazzin caduti per la Patria su diversi fronti ma sempre con un unico ideale: pace, libertà giustizia.

Povere mamme che in silenzio avete patito non cedendo mai alla rassegnazione, guardando all'avvenire come speranza di fede, grazie di cuore. Le vostre lacrime appartengono oggi al patrimonio della nostra storia: costituiscono il valore che si erge imponente a difesa dell'umanità che vuole la pace e che i vostri volti, mamme di oggi, conservino sempre la serenità conquistata dalle mamme di ieri .Il dolore non abbia mai a turbarvi.

Doveroso l'apprezzamento per Giannino Angeli, autore di altre pregevoli opere che mettono in luce i fatti e gli eventi della guerra senza enfatizzare l'aspetto cruento, militare, per privilegiare quello umano. In questo "Quando le mamme piangono" l'impegno profuso rivela anche un metodo di lavoro che ha unito alla ricerca diligente e accurata lo stile che distingue le azioni promosse dal cuore.

La fatica dell'autore e l'impegno dell'Associazione Partigiani "Osoppo - Friuli" sono indirizzate verso la memoria perenne di queste eroiche madri. Ci auguriamo che le generazioni di oggi e future, che vivono in una Italia libera e democratica, sappiano apprezzare con la dovuta riconoscenza queste figure, spesso sconosciute ai più, e ricordino quanto esse sopportarono in anni di tragedie, di sofferenza, di pericoli e anche di gloria.

Federico Tacoli

Presidente dell'Associazione "Osoppo - Friuli"

San Giorgio di Nogaro si presenta oggi come la cittadina della Bassa friulana localizzata in posizione strategica rispetto ai poli turistici di Lignano e Grado e ancor più della zona industriale Ausa - Corno di chiaro sviluppo non ancora decollato appieno. Ci sono la ferrovia Trieste - Venezia e la relativa autostrada per Trieste, Venezia, Tarvisio - Austria, la prospiciente laguna di Marano e l'immensità d'una pianura talmente feconda da far scrivere, nel settembre del 1926, al curatore del numero unico dedicato a San Giorgio per il Congresso della Società Filologica Friulana che la "nostra campagna produce ogni ben d'Iddio". All'epoca i residenti erano più di settemila e il Comune comprendeva sette frazioni: Chiarisacco, Zuccola, Villanova, Nogaro, Zellina, Malisana e Torre di Zuino. Con la successiva costituzione in Comune di quest'ultima località, San Giorgio "perderà" anche Malisana. Rimaneva tuttavia una entità economico - amministrativa forte avendo sviluppato fonti proprie di energia, tre molini, una segheria elettrica, una fabbrica di cappelli di paglia e la grande industria, rappresentata dalla Montecatini con le fabbriche del guano e del solfato di rame. Affievoliti i traffici marittimi con Venezia, Trieste, la Dalmazia e l'Istria, anche per l'avvento concorrenziale delle ferrovie, notevole espansione registra l'agricoltura con le bonifiche di Planais (2.500 campi friulani) e Famule (7.500) volte a combattere la malaria ma anche per disporre di spazi sempre maggiori per le aree coltivabili.

li.¹ È dello stesso periodo la promozione delle opere irrigue attuate dal Consorzio di Bonifica della Bassa Friulana, del Consorzio Ledra - Tagliamento, e del Consorzio Irriguo Cellina - Meduna. Dall'altra parte troviamo la Società Operaia, costituita nel 1888, con Giuseppe Garibaldi presidente onorario e 200 soci con un capitale di 25mila lire. Ma il vanto maggiore che il nostro cronista segnala è il pane che quotidianamente esce fumante dal forno comunale: *“In chê volte si fasevin di gran pagnochis di farine scure e di farinele ch'è pesavin squasi miez chilo e che si vendevin a 12 centesins l'une, come un zigar virginie.”*² Ma, nel caso, il nostro si riferiva all'anno del Signore 1876.

In ogni modo l'agricoltura era dominata dal latifondo: Tor, Malisane, Margreth, Società Anonima Bonifiche del Friuli. Su questo sfondo economico unidirezionale ecco emergere e stagliarsi le umili figure alle quali era affidata la coltivazione dei fondi che poteva avvenire nelle tre forme classiche: l'affitto, la mezzadria o in economia. Il secondo tipo era considerato il migliore cui si aggiungeva la “colonia parziaria” costituita da un contratto misto tra affitto e mezzadria.

1 - Il Circolo agricolo fondato nel 1900 da cinquanta coraggiosi agricoltori, nel 1926 aveva raggiunto 1200 soci. Da quella iniziativa si svilupparono poi: la camera di incubazione per la generazione dei bachi da seta; il consorzio coltivatori di tabacco; la società allevatori e, dal 1924, la latteria cui seguì, nell'anno successivo, la costituzione di una società per la vendita collettiva del frumento, uno dei primi esempi di ammasso sociale a carattere mandamentale cui seguì nel 1927 l'ammasso provinciale con l'apporto di vari enti pubblici e privati tra cui la Cassa di Risparmio di Udine. Solo più tardi, negli anni Trenta, si “auspica l'estensione della coltura della vite nel Cervignanese, Pordenone e Tarcento con l'augurio di giungere all'enopolio per il “vino tipo”. (Cfr. CCIA Udine relazione 1932).

2 - Trad. “Quella volta si facevano grandi pagnotte di farina scura e di cruschetto che pesavano quasi mezzo chilo e che si vendevano a 12 centesimi l'una, come un sigaro virginia.”

In questa situazione di vincolo estremo del contadino alla terra appaiono nelle nostre campagne i *sottani* pagati male, costretti a remunerare il proprietario terriero del costo del fitto della casa assegnatagli e obbligati a far lavorare nei campi anche i familiari. In compenso avevano la libertà di coltivare per proprio conto un campo friulano e liquidare l'eventuale, ma quasi sempre certo, *deficit* annuo con la vendita del maiale che ogni casa possedeva. Accanto a queste figure di salariati giornalieri ...a costo zero si direbbe oggi, spiccavano i *bovari* a condizioni migliori: abitazione a titolo gratuito, un ettolitro di granturco l'anno, sessanta fascine, 9 lire e cinquanta al mese per persona impegnata, un campo da condurre in terzadria e bozzoli a mezzadria. Questa gente si nutriva di polenta e latte al mattino, un piatto di minestra di fagioli a mezzogiorno e alla sera un po' di radicchio mal condito o pesce salato oppure un tozzo di formaggio. Si capisce quindi la ragione perché molti furono i colpiti dalla pellagra. E quando le cose non andavano proprio, la scelta delle vie del mondo era obbligatoria.³ Tuttavia nemmeno questa soluzione convinceva molto perché si attribuiva alla trasmigrazione all'estero "la dannosa diffusione dell'immoralità specialmente fra i giovani". Ci furono coloro peraltro che assegnarono all'emigrazione il vantaggio del "miglioramento economico della popolazione." (...) Quasi tutti, oggigiorno, possiedono il campicello, la casetta, dei bovini eccetera." E proprio da San Giorgio⁴ giunge la considerazione che a conti fatti non conviene più emigrare perché la differenza tra la paga che si può percepire

3 - Cfr. Giovanni Cosattini. "L'emigrazione temporanea nel Friuli". Tip. Naz. Roma 1903.

lavorando come cani nelle fornaci e quanto si può racimolare stando al paese è minima con il vantaggio di essere vicino a casa e quindi dare chiara virtuosa qualifica a quella gente “rassegnata a rimanere unita alla propria famiglia.” In questo contrasto di opinioni e scelte, sempre obbligate, si consumavano gli anni della miseria nera ai quali si sovrapposero e si susseguirono quelli delle guerre.

Dopo la dominazione veneta, San Giorgio, nella prima metà del XVI secolo, passa sotto l’Austria con l’eccezione della frazione di Zuccola che conservava l’etichetta veneta stante che il confine correva sull’alveo della roggia Corgnolize. Con il trattato di Campoformido l’Austria confermerà il suo dominio che durerà fino al 1866. Gli amori fraterni tra Italia e Austria, che avevano caratterizzato il periodo della Triplice Alleanza, d’un tratto si raffreddarono dopo l’attentato di Sarajevo dove l’erede al trono d’Austria fu assassinato. Nell’agosto del 1914 , per amore o per forza, cominciano a rientrare in Patria gli emigranti friulani e la stazione di San Giorgio diventa un punto di riferimento obbligato. Nella sola giornata del 5 ne arrivano 4mila su un totale di 53mila che si conteranno alla fine di quell’esodo alla rovescia. Sono fornaciai, sterratori, muratori, in parte stagionali altri stabili ma non più graditi alle autorità d’oltre confine. Ma anche dalla sponda orientale ,condotti dai vaporetta “Trieste”, “Istria”, “Nesazio” (Pola), “Timavo”, giungono a Porto Nogaro gli irredenti giuliani. E in questo servizio di trasporto si distinguerà anche Nazario Sauro, di casa nella laguna

4 - Ibidem pagg. 25 e 160

di Marano, che solcava in tempo di pace col suo “Cassiopea” per trasportare carbone con i natanti della Società Triestina di Navigazione. Con lui i sangiorgini Francesco Maran, Pericolo Bramuz, Fornara e Amedeo Turcato. Nell’ottobre del 1914 Sauro ripara nel Regno d’Italia portandosi dietro i vapori: “San Marco”, “San Giorgio”, “Salvore”, “Portorose”, e “Arsa”.⁵ Sono i tempi della prossima rivincita dei movimenti irredentistici a lungo repressi che dal congresso interuniversitario di Udine del settembre 1903 non avevano cessato di alimentare il messaggio di libertà per quelle terre italiane che le guerre di indipendenza non erano riuscite a riscattare. Tra gli uomini di punta Ricciotti Garibaldi. E a San Giorgio: l’ammiraglio Ciro Cangiani e il commissario di pubblica sicurezza Ettore Renzenigo. Non può stupire quindi se al momento dei fatti, e cioè all’entrata in guerra dell’Italia contro gli Imperi centrali, a San Giorgio sia stato riservato un ruolo di tutto rispetto. In questo centro fu sistemato lo snodo di tutte le comunicazioni telefoniche militari per Latisana e Portogruaro anche in funzione delle esigenze collegate alla presenza in zona dell’intendenza dell’intera III Armata che troverà spazio presso la tenuta Margreth. In aggiunta l’Università di Modena creò una sezione staccata di Università castrense di medicina per 400 allievi con sede nei locali del municipio, cui fu abbinata una scuola medica da campo inserita nei sei ospedali istituiti dalla Croce Rossa Italiana. Il grande prof. Tusini diresse l’Ospedale Militare numero 8 mentre l’aula di anatomia era dislocata vicino al

5 - Cfr. Giuseppe Del Bianco “La guerra e il Friuli” Vol. I pag. 356 Del Bianco Editore Udine

cimitero, quella di medicina a Chiarisacco e la mensa in Piazza del mercato.

Ma gli entusiasmi dell' "Ora o mai più..." di Battisti fan presto a sbollire con la caduta delle prime bombe d'aereo su Udine, Cividale, Palmanova, Cervignano, Latisana. Tra il sette e l'otto luglio 1915 tocca a San Giorgio. L'obiettivo del nemico è quello di impedire il traffico tra Venezia, Cervignano, Udine, San Giorgio. Sganciate 3.000 bombe senza grossi danni. Soccombe il Palazzo Vucetic dove alloggiava il Conte di Torino che sovrintendeva le operazioni di assistenza ai feriti. Altra botta nei primi giorni di maggio del 1916 con 15 morti, 6 feriti e 610.500 lire di danni, racconta Domenico Del Bianco.⁶ Ma c'è tempo anche per una parentesi patriottica volta ad esaltare l'esempio di Sua Altezza Reale la Duchessa d'Aosta sulla cui divisa di crocerossina viene appuntata la medaglia d'argento al valore durante una toccante cerimonia svoltasi a Chiarisacco. La bufera si annuncia prossima: verso la fine di ottobre del 1917 la rotta di Caporetto. Già il 30 di quel mese le truppe italiane schierate a Cervignano arretrano su San Giorgio. Si tratta di salvare la III Armata che da postazioni più esposte verso est ha iniziato la grande ritirata e riuscirà a uscire dalla sacca passando per Latisana. In quel ciclo operativo si inquadra anche il sacrificio dei cavalleggeri a Pozzuolo. Incessanti bombardamenti aerei a San Giorgio nei giorni dal 27 al 28 ottobre. Colpiti i palazzi Businelli, Urban, Margreth. Salta il deposito di armi e munizioni situato nei pressi di Zellina. Almeno un centinaio di case

6 - Ibidem Vol. II pag. 192.

risultano gravemente danneggiate, *infissi asportati, porte sfondate, pareti crollate, vetri in frantumi*.⁷

Col pericolo incombente di trovarsi il nemico sulla porta di casa la metà circa dei sangiorgini prende la via della profuganza verso l'Italia centrale. Si stima che 2.737 su 5.411 residenti siano fuggiti (dal Mandamento di Palmanova partirono in 7.673). Altre fonti riferiscono che soltanto 100 abitanti di San Giorgio ebbero il coraggio di rimanere e che la zona durante l'occupazione austro - ungarica fu frequentata dal conte Max di Montegnacco, elemento di spicco del controspionaggio italiano che, assieme al conte Arbeno d'Attimis, giunto oltre le linee con un idrovolante ammarato nella laguna di Grado, mandò informazioni preziose al Comando generale di Diaz servendosi di colombi viaggiatori. I due portavano abiti borghesi sopra la divisa di ufficiali del Regio Esercito Italiano allo scopo di evitare la fucilazione seduta stante come spie ove scoperti e catturati.⁸ Le opere d'arte vengono poste a riparo e anche il parroco don Leonardo Rossi, alla testa di una lunga fila di profughi, tentò di scappare verso le paludi di Carlino. Ma giunto proprio in quel centro la colonna fu bombardata e quindi dissuasa dal proseguire quella fuga ormai diventata impossibile se non rischiosa al massimo. Arrivano i temuti tedeschi, *mucs*. Il Generale Boroevic insedia il suo Stato Maggiore e San Giorgio diventa uno degli undici Comandi di Distretto austro - ungarici cui fu suddivisa la Provincia di Udine. Tutti i poteri furono trasferiti all'autorità militare. Si freme, si aspetta, si spera. Intanto accanto alla guerra

7 - Ibidem Vol. IV pag. 47

8 - Test. Federico Tacoli.

arrivano anche le malattie infettive: la febbre spagnola, la malaria. A proposito di quest'ultima sciagura così scrive don Trombetta in una memoria del 14 aprile 1918: *“San Giorgio e paesi contermini han ricevuto l'ordine di sgomberare. Si dice essere zona malarica. Curioso, perché la destinazione di questa disgraziata gente sarebbe Carlino, Marano e Precenicco. E là è la bonaria?”*

In altro capoverso aggiunge sotto la data del 3 giugno 1918: *“Palazzolo dovrà sgomberare. I medici trovano il bacillo solo nelle famiglie più abbienti e mentre si esegue lo sgombero una squadra di gendarmi requisisce tutto il granoturco. Altro che malaria.”*

Altra testimonianza arriva dal parroco di Carlino, don Luigi Paliotti, che definisce la sua parrocchia “paese della morte” per il decesso di 360 persone su una popolazione di circa 2.000. L'apice della malattia sarà toccato nel luglio con 2.024 casi segnalati e curati con la somministrazione del miracoloso chinino.

La guerra finisce. E tutti promettono di non farla più...È il tre novembre 1918. La gente di San Giorgio ha contribuito alla vittoria...con 136 caduti e un centinaio di mutilati.

Si onorano i morti con monumenti e cerimonie. Si curano i feriti. Inizia una lenta opera di ricostruzione ostacolata in taluni casi dalle difficoltà connesse al terreno piuttosto paludoso e con l'acqua affiorante a non più d'un metro di profondità dal piano di campagna. Per necessità sarà praticato l'antico sistema delle palafitte per poter dar luogo alle fondamenta delle case. Ma l'ottimismo ha ripreso a infiammare la generosa gente della Bassa. Nel 1919 soltanto 10 persone emigreranno da San Giorgio per cercare fortuna nelle vie del mondo (sette andranno oltreoceano). Nel 1920 sono in 31 a lasciare il paese. Ma già nell'aprile dello stesso anno, sintomo di una ritrovata serenità, i giovani

fondano la società sportiva “Sangiorgina” uno dei primi e più gloriosi sodalizi calcistici del Friuli del dopoguerra. Lo stesso San Giorgio diventa sede circondariale della Federazione dei Piccoli Proprietari, nata in Friuli nel 1912 giovandosi anche della collaborazione con la Federazione Provinciale delle Casse Rurali che, fino all’ottobre 1919, epoca in cui prese vita la Federazione Friulana dei Piccoli Proprietari, ne ha tenuto la rappresentanza. Nel 1921 la popolazione del Comune ammonta a 6.282 abitanti in continua crescita sia per la positiva differenza fra nati e morti, sia per una forte immigrazione interna. Erano i tempi dei patti colonici.⁹

Un’altra spinta allo sviluppo di San Giorgio è data dalla fusione per incorporazione, come si direbbe in economia, avvenuta nel 1928, con il Comune di Carlino. Allora il nuovo Comune registrò una estensione pari a 90,88 chilometri quadrati. Strade per 39 chilometri, quando Udine ne denunciava 85, Cervignano 21, Palmanova 19 e Marano 8. I residenti erano 7.564 a fronte però d’una consistenza calcolata al 31 dicembre 1927 di 8.831 unità. Ma già nel censimento del 15 ottobre 1927 San Giorgio registrava ben sette imprese edili con 353 addetti e 17 aziende di trasporto con 101 dipendenti, mentre il totale delle ditte industriali o assimilabili raggiungeva le 79 unità con 672 addetti. Tali dati diventano significativi se confrontati con l’andamento negativo della popolazione della Provincia di Udine che tra il 1927 e l’anno successivo

9 - Cfr. A. Mizzau “Lotte contadine in Friuli”. Del Bianco Editore 1961.

denunciò un calo di 4.908 soggetti in parte dovuto al rinvigorito esodo per emigrazione. Un altro dato che serve per meglio inquadrare la situazione socio economica del nostro Comune si ricava da una relazione della Camera di Commercio di Udine la quale, al 30 giugno 1928, segnalava che nell'ambito della Provincia di Udine erano 114 i Comuni provvisti di telefono e che San Giorgio poteva contare su dodici abbonati.¹⁰

Gli anni che precedono la Seconda guerra mondiale, incredibilmente dichiarata e combattuta dopo poco più di vent'anni dalla fine sanguinosa della Prima, assistono a sconvolgimenti politico sociali che andranno via via assumendo aspetti sempre più tragici e disastrosi. L'avvento della dittatura fascista; la prepotenza nazista; l'Europa e quindi il mondo impotenti a frenare una deriva di violenza e di morte. Il Friuli diventa meta di soggiorni più o meno graditi di Benito Mussolini, nuovo capo dello stato, di Umberto di Savoia e dello stesso Re Vittorio Emanuele III orgoglioso di tornare nelle terre dove aveva combattuto nel 1915. Bottecchia vince i giri di Francia e Carnera si laurea campione del mondo dei pesi massimi. Lignano si avvia a diventare stazione turistica. È il 1937: vanno a prendere la tintarella sulla sua spiaggia 27mila stranieri e 40mila italiani. Nascono gli stabilimenti della S.A.I.C.I. (Società Anonima Agricola Industriale per la produzione italiana della Cellulosa) e con essi prolifica anche il borgo di Torre di Zuino che, il 26 ottobre 1940, con il nome di Torviscosa e aggregando la frazione di Malisana, diven-

10 - Cfr. Relazione C.C.I.A. Udine anni 1927, 1928.

ta Comune autonomo.¹¹ Sul versante economico, secondo i dati rilevati nel 1938 dall'ufficio distrettuale delle imposte di Cervignano, il mandamento di Palmanova registrava un reddito imponibile complessivo per RM (Ricchezza Mobile) corrispondente all'attuale introito tassabile IRPEF, di 5.539.335 lire, mentre il reddito agrario si attestava su 2.006.110 lire. Per farsi un'idea dell'importanza dei dati sopra esposti, questi vanno posti a confronto con quelli analoghi, ma riferiti al 1947, cioè alla fine del Secondo conflitto mondiale, quando la R.M. passò a 22.500.905 lire e la R.A. (Rendita Agraria) a 2.956.127,47 lire.¹² Si capisce molto chiaramente come la ricchezza dei cittadini non sia affatto aumentata ma quella spirale enorme di crescita vada ricondotta alla perdita quasi totale del valore della lira stessa. I più anziani ricorderanno che per un periodo addirittura non possedevamo neanche la moneta nazionale ma ci servivamo dei soldi dell'amministrazione alleata cioè le famose AM lire. Un'altra osservazione che ci può aiutare a capire meglio il periodo che stiamo analizzando è data dall'aumento dei costi delle varie materie. Per esempio i cereali e le farine hanno subito un aumento pari a 35 volte il prezzo base 1938; gli alimentari 31; i generi diversi 29. E qui ci si riferisce ai soli prodotti contingentati, cioè posti sotto tutela dell'autorità. Perché se esaminiamo quelli in libera vendita riscontriamo che cereali e farine sono aumentati di 90 volte, gli alimentari di 80, i generi diversi di 137, il legname raggiunge l'indice 54, concimi chimici a quota 40, foraggi a 60, bozzoli a 34.

11 - Cfr. Enea Baldassi. "Viaggio nella memoria". Ass. "Primi di Torviscosa".

12 - Cfr. Relazione C.C.I.A. Udine anni 1938, 1947.

Il costo della vita al 31 dicembre 1947 segnava un aumento pari a 66 volte. Il vestiario ha raggiunto le 72; l'alloggio 3; luce e riscaldamento 33; varie 44.¹³

Altri fattori sconsolanti per l'economia friulana la ripresa massiccia dell'emigrazione con 46.296 uscite nel 1947 che già agli inizi dell'anno successivo si attesteranno sulle 52.069 unità. Di positivo lo sviluppo della cooperazione, in particolare nel settore agricolo, dove le latterie sociali turnarie, come è stato accennato, raggiungono la media di tre per ogni Comune. Aumenta anche la produzione industriale nazionale e, a livello locale, gli autoveicoli che nel 1938 erano 9.017, nel 1947 sono 11.586. E la differenza è data in gran parte dall'incremento del parco riguardante gli autocarri e i motocarri. La ricostruzione è ancora lontana, compirà salti significativi solo negli anni Sessanta, ma si nota il grande risveglio della gente d'Italia e del popolo friulano dando pur atto che in questo processo di superamento della miseria buona parte si deve agli aiuti degli Stati Uniti d'America con i piani di sviluppo e sostegno elargiti con generosità agli ex - nemici...Per curiosità si segnala anche l'aumento dei suini in Provincia di Udine che passano dai 65.966 del 1938 ai 104.343 del 1947, come pure degli ovini: da 20.118 a 46.196.¹⁴

L'esigenza di esporre in maniera sufficientemente completa la situazione socio economica che ha caratterizzato il Friuli e con esso San Giorgio durante la seconda guerra, ci ha costretti a que-

13 - Ibidem.

14 - Ibidem.

sta breve parentesi che qui chiudiamo per riprendere il discorso dal punto dove l'abbiamo momentaneamente interrotto.

Scoppia quindi la guerra e San Giorgio, con il suo nodo ferroviario, le caserme e i magazzini per i rifornimenti delle truppe impegnate nei fronti orientali, diventa un punto nevralgico dell'apparato logistico militare del Regio Esercito Italiano. Giornalmente dalla stazione ferroviaria parte alla volta di Salonico un carico di viveri prelevato dai depositi della caserma "Aprosio" che altrettanto frequentemente vengono riforniti. Chi comanda la piazza è il Colonnello Millo Francesco Soddu, fratello del famoso Generale Soddu, noto per le vicissitudini sul fronte greco. Ma a San Giorgio ci sono anche i depositi della 60^a base e quelli dell'A.R.M.I.R (Armata Militare Italiana Russia) situati presso la "Montecatini" di Porto Nogaro. Col grado di sergente di fanteria presta servizio in stazione a San Giorgio anche Italo Zaina del luogo al quale si devono le memorie riportate in parte nel libro di Giannino Angeli "L'Osoppo - Friuli nella Bassa". Appunto da quella pubblicazione ricaviamo le notizie essenziali relative all'otto settembre 1943 e alle fasi successive. *"Tra il 10 e il 15 la gente sangiorgina mette a sacco il deposito della 60^a Base e quello dell'A.R.M.I.R. alla Montecatini di Porto Nogaro. Il 16 alle 14 la prima autoblinda tedesca entra a Palmanova. Cessa di esistere il Presidio militare di San Giorgio. Dal 16 al 20, nuclei armati di fascisti passano di casa in casa nel tentativo di recuperare quanto asportato dalla gente dai magazzini militari. (...) San Giorgio è sottoposto alla responsabilità del Commissario Prefettizio Leonardo Todisco che non perde tempo nell'invitare fermamente la popolazione alla obbedienza al nuovo Governo."*

È il momento delle grandi e gravi decisioni per molti giovani costretti a scegliere se continuare a rimanere al fianco dei tedeschi oppure schierarsi con il movimento resistenziale che s'andava ovunque sviluppando. Zaina si incontra con il maestro Alviero Negro che lo invita a entrare nei gruppi clandestini in via di formazione anche nella zona.

*“In una riunione nella canonica di Carlino [9 gennaio 1944 n.d.a.] vengono gettate le basi dell’Osoppo, creata da don Moretti, per la Bassa Friulana da parte del trio don Candido (don Redento Bello, Cappellano di Carlino), Novello (Alviero Negro di Muzzana) e Zeno (Italo Zaina di San Giorgio) e dopo pochi giorni vengono creati i primi nuclei della Resistenza. Ai primi di ottobre del ’43 sono stabiliti contatti col nucleo di Castions di Strada (Angelo Minin, Bruno Tomasin, Beniamino Anzit) [Si tratta di Benigno Anzit deceduto nel gennaio 2003 n.d.a.] che hanno creato una base operativa nei terreni acquitrinosi dei Mulini, lungo la strada Muzzana - Castions. A Torviscosa si crea un nucleo che diverrà il più importante della Bassa e un nucleo a Marano Lagunare, retto da Sartori, un commerciante di legnami all’ingrosso.”*¹⁵ Le notizie riportate qui sopra si riferiscono ovviamente alla costituzione della formazione “Osoppo - Friuli” di pianura nella quale, come s’è visto, apporto notevole ha dato il sangiorgino Zaina che, più tardi, assieme a Rino Fantato, assumerà la responsabilità per la zona di San Giorgio.

Parallelamente allo schieramento osovano s’era sviluppato anche quello garibaldino connotato da una chiara ideologia comunista e per la maggior parte costituito da militanti di quel

15 - Vedi G. Angeli “L’Osoppo - Friuli nella Bassa” pag. 76 e seguenti.

partito o comunque molto vicini a quei metodi di lotta. Ha fatto molto parlare di sé a quei tempi, e la storiografica della Resistenza friulana non l'ha dimenticato, Silvio Marcuzzi (Montes) il capo indiscusso dell'Intendenza partigiana che spaziava dall'Isonzo al Tagliamento con il compito precipuo di raccogliere viveri, vestiario, armi da spedire in montagna ai reparti combattenti. La sua organizzazione aveva predisposto una suddivisione della zona di pianura in cinque settori. Uno dei quali era San Giorgio di Nogaro la cui responsabilità fu affidata a Gastone Bianchi (Paolo). I primi nuclei combattenti della "Garibaldi" invece fecero capo a Archildo Taverna (Fernando),¹⁶ Ego Maran e Guido Amato che in collegamento con Gelindo Citossi (Mancino) formeranno la temuta squadra d'azione dei "Diavoli rossi". E il ricordo delle imprese di questi...diavoli e del loro capo è ancora vivo nelle località e nelle campagne obiettivo delle loro scorrerie.

Nel versante osovano s'era formato il battaglione "San Giorgio" rigorosamente riconosciuto come F.A.S. (Formazione Armata di Settore) che, nell'evoluzione dei reparti, si trasformerà in IV Brigata Osoppo "G. Muratti" con campo d'azione tra San Giorgio e Aiello e una disponibilità di circa 300 uomini. In sottordine il Btg. "Stella" ugualmente operante nella più ristretta area di San Giorgio con 45 partigiani.¹⁷

16 - Il Taverna nato e residente a San Giorgio, fabbro, celibe, fu ucciso dai tedeschi a Ronchi di Terzo d'Aquileia il 9 aprile 1945. Il giorno successivo avrebbe compiuto 30 anni. Con lui quello stesso giorno e nelle medesime circostanze cadde anche Ego Maran (Guido), manovale diciannovenne anch'egli nato e residente a San Giorgio. Uguale sorte toccò a Giuseppe Amato (Dik).

17 - Cfr. anche G. Angeli "L'Osoppo - Friuli nella Bassa".APO Udine 2002.

Finalmente quando Dio volle la guerra finì. Gli Alleati si mossero, superarono la linea “Gotica” e conclusero la liberazione d’Italia con l’aiuto generoso dei partigiani che in tante località spianarono loro la via facendo trovare le città libere e migliaia di prigionieri già inquadri e da prendere in consegna.

San Giorgio di Nogaro fu liberata dai partigiani del battaglione osovano “Villa” comandato dal Ten. Col. Tito Brusa dipendente della brigata “Berghinz” guidata da Giuseppe Teghil. L’unità, cui va ascritto l’onore di aver eliminato anche il presidio tedesco di Torviscosa, si trovò a fronteggiare una situazione difficilissima dovendo fare i conti con le SS acquisite alla Malisana, di quelle ferme alla “Rotonda”, dei centocinquanta militari di Porpetto e Castello, delle batterie marine di posizione in zona “Olmariè” e delle SS spagnole appostate a Planais. L’arrendevolezza dei marinai fa ben sperare se non che al momento di concludere le trattative i parlamentari partigiani Enzo Fiumalbi (Tonio) originario di Pontedera, e Livio Conti (Cesco) di Arezzo, ambedue dipendenti della S.A.I.C.I di Torviscosa, vengono fucilati presso il cimitero di San Giorgio. Alle 10,30 del primo maggio, sulla strada statale per Cervignano transita la prima staffetta Alleata e nella mattinata i patrioti del “Villa” entrano a Cervignano e Aquileia.¹⁸ Il tragico episodio del cimitero non è però l’ultimo dramma d’un lungo elenco di lutti e sofferenze. La gioia e l’esultanza per la ritrovata libertà sono funestate dallo scoppio di residui bellici che a San Giorgio provocheranno 23 vittime tra le quali i fratelli Ilario e Nerina

18 - Cfr. Giampaolo Gallo “ La Resistenza in Friuli –1943 – 1945” ISML Udine e G. Angeli op.cit. pag. 120 e seguenti.

Zaninello, figli di Giovanni e Cristin Antonia. L'uno di 11 anni. La sorella di 15. In quel massacro trovarono la morte anche Pietro Biosa di Salvatore e Businelli Maria. Il più giovane di quell'ecatombe. Giacomo Malisan di Angelo e Sguazzin Teresa, il più vecchio. Aveva 72 anni. Il tutto era cominciato nel cortile della farmacia Toldi con il disinnesto e il trasporto in zona di brillamento delle bombe che "Pippo" aveva sganciato nelle fasi finali della guerra. L'operazione sembrava concludersi felicemente quando un sobbalzo del carro che recava gli ordigni li fece esplodere provocando il disastro che abbiamo detto.

Nella sintesi dei caduti nel secondo conflitto mondiale compilata dall'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, la scheda riferita a San Giorgio registra: 66 militari, 1 appartenente alla Repubblica Sociale Italiana, 1 del Corpo Italiano di Liberazione, 21 partigiani, 29 civili per un totale di 118 persone.¹⁹

Fermeremo a questo punto, 2 maggio 1945, la breve e fugace storia di San Giorgio di Nogaro per addentrarci e approfondire il peso umano che gravò su quella popolazione senza tentare né fare confronti. Cercheremo cioè di capire il senso della sofferenza che può calare nei cuori quando la ferocia dei momenti non lascia spazio alla pietà, al ragionamento, al buon senso. Vogliamo ancora una volta parlare di guerra, ma contro questo modo di risolvere i contrasti o imporre la propria supremazia. Dire quanto sia tremendo distruggere il bene della vita per compiacere la propria forza e assecondare l'istinto più brutale e

19 - Vedi: Caduti, dispersi e vittime civili dei Comuni della Regione Friuli V.G. nella seconda guerra mondiale. ISML Udine 1987. Prov. Udine Vol. I Tomo II.

negativo che pure fa parte di quella meravigliosa e inimitabile “macchina” che è la persona umana. Poco importa se la dissertazione interessante la nostra cittadina può essere adattata ad altre realtà simili o di maggior impatto. È importante che la nostra riflessione sia capita, condivisa e costituisca apporto significativo nella costruzione della cultura della pace e sia accolta come espressione educativa d’una società civile.

È noto che il pensiero della morte convive con l’uomo. Nasce spontaneo e persiste anche quando la volontà cerca di allontanarlo. E tutte le filosofie e le religioni hanno affrontato il “problema” cercando di dare soluzioni disparate comprese quelle che prevedono la felicità eterna per gli adepti che in vita riescono a distruggere più infedeli possibile. C’è stato un periodo, il Medioevo, nel quale si viveva in attesa della morte, se non proprio in serenità, con una rassegnazione convinta ma anche euforica... Il “fatto” è predominante non solo in letteratura ma anche in affreschi e tele importanti che la raffigurano come l’unica centrale protagonista che travolge e trascina tutti alla rovina. È uguagliatrice e sterminatrice, trionfante e sadica, quasi invidiosa delle brevi gioie terrene.²⁰ Poi c’è il cristianesimo che fa della vita un periodo di passaggio obbligato... per godere l’eternità con Dio in Paradiso nella migliore delle ipotesi, oppure... A questo proposito Santa Teresa diceva: “*Signore, morire o patire, non vi chiedo altro per me. Mi conforta sentire battere l’orologio perché mi sembra di avvicinarmi un pochino di più al momento di vedere Dio constatando che è passata un’ora di vita.*”²¹

20 - Cfr. M.T. Angeli. Tesi di laurea. Inedito.

21 - Cfr. Santa Teresa (1515 – 1582) “Il libro della mia vita” 40, 20

Per contro il nostro Giacomo Leopardi ha lasciato scritto che la morte è *il massimo dei mali che si possa subire o provocare. Iperbole dell'ostilità.*

Tutte queste citazioni (e chissà quante se ne potrebbero riferire ancora) per indicare con quale pervicacia l'uomo di tutti i tempi si sia misurato contro la donna con la falce... E questa, fintanto che fa... il suo lavoro rispettando quella che possiamo definire la cronologia della vita, può essere un concetto accettato in quanto ineluttabile. Ma quando la stessa signora dà di falchetto per *pareggiare tutte le erbe del prato*, come ha scritto il Manzoni per descrivere l'ecatombe provocata dalla peste nella Milano del seicento, crediamo sia legittimo un moto di orrore, un pensiero di grande tristezza. È il momento in cui la morte, per certi versi considerata "giusta", diventa "ingiusta" nello stesso modo con il quale i romani consideravano un'ingiustizia la scomparsa dei figli prima dei genitori.

Entrare, ora, nello specifico dramma di chi perde un figlio è un tema che non ci sentiamo di affrontare a cuor leggero. Pensiamo sia impossibile descrivere o per lo meno determinare l'intensità del dolore che pervade le mamme e i papà cui il destino rapisce i figli. La cronaca quotidiana registra anche ai nostri giorni con quanta frequenza la *mors iniusta* entra in tante case. La droga, l'incidente stradale, gli attentati, la fame, la delinquenza. Fattori che consideriamo, almeno in parte, estranei alla nostra volontà. Diamo la colpa al destino. Chi va a dirlo alla mamma che ha perso un figlio alle due di notte mentre tornava a casa da una festa con gli amici? Chi ha il coraggio di affrontare i genitori d'una ragazza uccisa... per scherzo dai suoi compagni di corso? Chi se la sente di far sapere a amici e parenti che i mesi

di vita d'un giovane tossicodipendente sono legati a un filo?

Il più grande dolore di mamma sembra sia stato quello patito dalla Madre di Cristo nell'assistere impotente alla lenta e dolorosa morte del suo Figliolo in croce. Questo può essere fatto rientrare nel grande disegno di Dio nell'ambito del riscatto dell'uomo dal peccato originale. Cristo che paga per tutti e traccia la via della Redenzione per tutti. Ma quella sofferenza, quel supplizio erano reali, umani.

Che bello l'amore della mamma. Quante poesie, quanti racconti ha ispirato. Nessuno al mondo, crediamo, sia riuscito né riuscirà a descriverne l'angoscia, la preoccupazione, il dolore che l'avvolge quando il frutto del suo amore viene travolto e distrutto. Gli esempi non valgono per tutti. Il male che colpisce generato dal dispiacere non ha limiti. Può portare alla morte tanto è forte e violento. Il dolore è qualcosa di privato che si sente acuto nel cuore e qualsiasi esternazione non giova a lenire. Il conforto della solidarietà riesce ad attutirne l'impatto, poi ciascuno rimane con il dramma che ha nel cuore e che solo la Fede, almeno per i credenti, riesce realmente a rasserenare. Ma con quanta e quale fatica? Talvolta viene ancora da pensare come mai lo spirito di fratellanza e di amicizia attenda il disastro per manifestarsi. Potremmo noi uomini di questo mondo martoriato comportarci in maniera più solidale anche nei momenti di sorte benigna? Perché aspettare la tragedia quando una nostra compartecipazione la può prevenire? Diciamo questo riferendoci ai tanti fatti di guerra che direttamente hanno toccato in questi tempi anche famiglie italiane. Ci siamo sentiti unanimi e concordi nel condividere il dolore per i carabinieri morti in Iraq. Abbiamo esposto il tricolore con convinzione. È umano. È giusto. Ma per l'amore

e il rispetto che portiamo per la vita non era proprio possibile evitare che tante mamme fossero piegate dal dolore per la fine così ingiusta di un figlio? Forse questo parallelo con il nostro discorso sui caduti della seconda guerra mondiale non s'attaglia bene. Tuttavia dimostra terribilmente il ripetersi di situazioni e di lutti che impongono a tutti un severo impegno affinché l'uomo trovi strade diverse dal confronto armato per dirimere i suoi contrasti, le sue ambizioni, il modo violento di proporre se stesso sugli altri.

Con queste tristi considerazioni abbiamo voluto introdurre l'altrettanto mesto capitolo riguardante le tante famiglie di San Giorgio che durante la guerra hanno perso più di un figlio nei vari fronti o durante la vita partigiana. Non è intenzione enfaticizzare alcuno. Lo scopo è ancora quello di rendere evidente e di perpetuare il dramma di quei papà e di quelle mamme che si sono visti strappare dalla guerra i propri figli. Anche se ha poco senso, dal punto di vista strettamente umano, fare la conta del numero dei figli che ciascuna famiglia ha sacrificato sull'altare dell'odio e della violenza e ciò può giovare soltanto ai fini statistici, una rilevazione in tal senso può senz'altro interessare l'ambito sociale a dimostrazione della crudeltà con la quale si manifestano le conflittualità tra gli Stati. In questi macabri giochi di supremazia e di confronti di forze c'è sempre la preoccupazione da parte delle leve del potere di non produrre danni eccessivi... Si sa perfettamente che andare al fronte è rischioso e si può anche morire ma ugualmente si vuol dare a quell'eventualità la patina umana della precauzione. Per esempio nel Regio Esercito

Italiano potevano essere reclutati non più di tre fratelli appartenenti allo stesso nucleo familiare. Esente il figlio unico di madre vedova. Mai assieme di pattuglia due fratelli facenti parte dello stesso reparto militare. E così via. Norme che talvolta poi venivano infrante con la scusa dell'emergenza e della Patria in pericolo. Fatto sta che al massimo il tributo di sangue richiesto alle famiglie italiane poteva raggiungere le tre unità. Anche se i ceppi un tempo erano numerosi, di fatto togliere tre persone dallo stesso nucleo non era da poco. Sotto questo profilo abbiamo fatto una veloce indagine nel territorio considerato più o meno Bassa Friulana allo scopo di registrare il numero delle famiglie che nell'ultimo conflitto si sono viste falciare tre familiari o più a prescindere dalle cause di decesso e quindi considerando anche le morti avvenute in seguito a incursioni aeree o malattie per cause belliche. Ecco il risultato:

A Camino al Tagliamento i coniugi Giuseppe Panigutti e Luigia Giavedoni hanno pianto il figlio Giovanni caduto in Russia il 31 gennaio 1943 e gli altri due figli Giuseppe e Umberto morti sotto un bombardamento nel marzo del 1945. Giobatta Cimulin ed Elena Bergnam di Codroipo hanno perso Giovanni, deceduto nel 1946 appena rientrato dal fronte, Guerrino morto in campo di concentramento il 3 marzo 1945 e Oscar, diciassettenne, partigiano caduto alla vigilia della liberazione il 28 aprile 1945. L'altra famiglia di Codroipo duramente colpita quella di Tersillo Zamparo e Palma Flumignan. Il 21 gennaio 1943 si sono visti "rubare" il figlio Eno, del 9° alpini Btg. "Vicenza" caduto a Popowka (Russia). Il 18 marzo 1944 è stata la volta di Zoilo, diciotto anni, e Maria di venti, troncata dalle bombe d'aereo. A Muzzana del Turgnano lutto e dolore

per Antonio Del Ponte e Marina Del Piccolo. Tre figli soldati morti: Luigi e Guido caduti in Russia rispettivamente nel 1941 e nel 1943. Giuseppe deceduto nel 1942 a casa propria per cause belliche. Era caporale nel 6° Reggimento Corpo d'Armata.

A Sedegliano, per lo scoppio d'un deposito di munizioni a Coseat di Codroipo, verificatosi il 28 dicembre 1945, tra gli altri, soccombono i fratelli Giacomo, Gino e Leofernio Pressacco rispettivamente di 42, 20 e 30 anni. A piangere sui loro copri martoriati la mamma Agosta Tomini e papà Giovanni.

Infine, Terzo d'Aquileia dove la famiglia Perozzi "ha dato alla Patria" Lorenzo, sergente pilota, deceduto nell'agosto 1940, Oscar, Capitano della Divisione Bergamo, fucilato dai tedeschi a Spalato il 4 ottobre 1943 e Zaccaria, Maresciallo dell'Aeronautica Militare, caduto in mare col suo aereo nel luglio del 1943. Erano figli di Luigi e Rovere Isella.

Di San Giorgio di Nogaro sette sono le famiglie che hanno avuto più di un caduto in casa e una, quella di Giuseppe Sguazzin e Angelica Bernardis della quale parleremo diffusamente in un capitolo a parte, con quattro vittime. Ciò costituisce un caso abbastanza raro se non unico in Regione, trascurando gli spietati eccidi di Torlano, Avasinis, Ovaro ecc.

Firmo e Giovanni Citossi figli di Leonardo e Santa Sguazzin erano alpini: il primo era inquadrato nell'11° Rgt. Corpo d'Armata. Fu dato per disperso in Russia il 21 gennaio 1943; Giovanni faceva parte dell'11° Reggimento Battaglione "Bassano" morì combattendo in Grecia. In Grecia ancora e in Montenegro lasciarono la vita Leone e Ugo Candotti di Giovanni e Zaina Domenica. Il primo cadde in combattimento

a Monastero nel febbraio 1941; il secondo ebbe la stessa sorte a Svigni (Montenegro) nel dicembre dello stesso anno. Apparteneva al 9° Reggimento Btg. "Val Leogra". Per lo scoppio del residuo bellico avvenuto a San Giorgio il 2 maggio 1945 morirono Giuseppe e Wilma Passalenti figli di Luigi e Ugardi Antonia. Avevano rispettivamente sedici e quattordici anni.

Guido Scarello, artigliere del 56° Reggimento è stato dato per disperso sul fronte greco il 18 dicembre 1942. La stessa fine, ma in Russia, per suo fratello Iginio, alpino del 9° Reggimento, Battaglione "Vicenza": Popowka 21 gennaio 1943. Erano figli di Fabio ed Ersilia Gratton. Fine orrenda anche per i fratelli Franco e Maria Giuseppina Segrè. Il caso ha voluto che fossero sotto la traiettoria d'un serbatoio d'aereo sganciato dai bombardieri di ritorno dalle incursioni in Germania. Colpiti, i due ragazzi sono morti sul colpo. Era il 21 marzo 1945. Franco aveva sei anni. La sorella ne aveva compiuti quindici l'otto gennaio. Con loro e per la stessa causa si spense il 29 dello stesso mese nell'ospedale di Palmanova anche il papà Ugo, impiegato sessantenne. Com'è possibile rilevare il dolore della mamma Emma Cibilin?²² d'un tratto rimasta sola con il vuoto in casa e nel cuore. Anche questo è un prodotto della guerra anche se non trae origine dagli scontri tra truppe contrapposte.

Angelo Taverna di Pietro e di Teresa Dri dall'otto febbraio 1943 non risponde all'appello. È dato per disperso in mare a Creta. Era un fante del 341° Reggimento. A questo immenso dolore che avvolge i genitori si aggiunge la perdita struggente

22 - Nella medesima circostanza perirono anche: Rosa Gagliardo di Pietro e Carolina Sguazzin che avrebbe compiuto quindici anni il 31 dello stesso mese.

dell'altro figlio, Umberto, minato dalle vicende belliche, si spegne a Udine il 20 febbraio 1947. Come la famiglia Passalenti anche i Zaninello, il 2 maggio 1945, sono affranti dal dolore per la morte dei figli Ilario e Nerina, undici e quindici anni, coinvolti in quel maledetto scoppio di residuati bellici. Giovanni e Antonia Cristin non hanno più lacrime da versare sulle tombe dei loro giovani figli strappati alla vita in modo così terribile.

Non possiamo escludere dalla memoria le altre persone che hanno trovato la morte in quel tragico 2 maggio 1945. Eccole riportate in ordine alfabetico: Gemma Bertossi di Angelo e Adelaide Cinti di anni 36; il già ricordato Pietro Biosa di otto anni; Dario Codognato di Orlando e Iolanda Rossit di dodici; Antonio Della Colletta di Ugo e di Elisa Piccoli pure di dodici; Vittoria Franco di Domenico e di Caterina Indri, sedici; Fermo Lavini di Antonio e Manzon Orlandina, diciannove; Assunta Lirussi di Giuseppe e di Luigia Candotti, trentadue; Giacomo Malisan di Angelo e Teresa Sguazzin, settantadue; Alberto Maran di Carlo e di Modesta Chiaruttini, quarantasette; Rino Meneghel di Oliviero e di Maria Potente, ventitre; Lea Minciotti di Nazzareno e Armida Biondini, quarantadue anni, era la farmacista del luogo, morì presso l'ospedale di Monfalcone sei giorni dopo lo scoppio; Augusto Minin di Sante e di Pierina Dri, ventuno; Sergio Nali di Pietro e di Gemma Binutti, undici; i già menzionati Giuseppe e Wilma Passalenti; Rino Pavan di Ugo e Margherita Bondi, undici; Riccardo Piasentier di Giuseppe e di Gemma Frisan, diciassette; Aldo Salonti di Augusto e di Aurelia Montagner, avrebbe compiuto diciannove anni il giorno 10 seguente; Liliana Simon di Giovanni e di Lucia Bratta, quattordici; Oreste

Tonelli di Francesco e di Anna Pantanali, quattordici; Giorgina Zaninello di Luigi e di Irma Codarin, undici; e infine Ilario e Nerina Zaninello già menzionati.²³

A questo elenco vanno aggiunti poi i soldati e i partigiani sacrificati sui vari fronti, nei campi di prigionia, nelle stanze di tortura che evitiamo di riportare in modo integrale avendo la nostra ricerca lo scopo unico di rappresentare le sventure più marcate che possano aver colpito una popolazione senza per questo non elevare un sentito rispettoso pensiero di suffragio per alpini, fanti, marinai, avieri, giovani patrioti che dell'ideale hanno fatto la loro bandiera e per essa si sono sacrificati.

Forse il caso più disperatamente crudele di questa storia di guerra della nostra gente riguarda la famiglia di Giuseppe Basilio Sguazzin, originario di Zellina e, per una serie di circostanze che diremo, trasferitosi nel 1932 a Mereto di Tomba. È del 1883 e appartiene alla stirpe degli Sguazzin che portano il soprannome di *Zurins* necessario per distinguersi dagli altri casati della zona che portano lo stesso cognome.²⁴ Considerati i

23 - L'indagine sui caduti militari e civili di cui sopra è stata condotta con l'ausilio degli elenchi pubblicati dall'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione di Udine. ISML Udine 1987.

24 - Secondo Enos Costantini (Cfr. Dizionario dei cognomi friulani Mess. Veneto 2002) il termine Sguazzin può derivare dal veneziano sguazzo e dal friulano sguàz a significare guazzo o anche guado e ancora, consultando il vocabolario friulano del Pirona, si ricava l'accezione di "rugiada abbondante". Conclude il Costantini affermando che il cognome in parola provenga da un soprannome o da un microtoponimo. In ogni caso è tipico di San Giorgio pur se presente anche a Torviscosa, Muzzana, Cervignano, Carlino, San Gervasio e Udine. La variante Sguazzini si trova a Pramaggiore.

tempi può dirsi benestante, con campagna propria da lavorare, animali nella stalla e una serena concordia familiare che agevola la conduzione dell'azienda protesa nella produzione di prodotti agroalimentare e all'allevamento del bestiame e confortata da una forza lavoro di sei fratelli affiatati e appassionati delle fatiche della terra: Francesco, Basilio, Guerrino, Luigi, Eugenio, Ernesto. Sono tutti religiosissimi e dai sentimenti patriottici ben radicati.²⁵ Basilio pratica anche la professione di sensale. È sicuro di sé e determinato come nessuno. È giovane e non teme l'avvenire. Affronta un viaggio negli Stati Uniti per sincerarsi della salute degli zii di parte materna e forse per esplorare il mondo d'oltre oceano che stava facendo capolino tra tanti successi e più di qualche difficoltà. Ci sono contrasti anche in Italia: nel 1904, dopo lo scioglimento del Parlamento da parte di Giolitti, si svolgono nuove elezioni che scontentano tutti per il dubbio di brogli elettorali. Ed è in quel periodo che Giolitti traccia un netto confine tra Stato e Chiesa tale da acuire ancora di più le tensioni sociali e politiche.²⁶

25 - Nel 1900, a soli trentuno anni, tra gli entusiasmi del popolo italiano, era salito al trono del Regno d'Italia Vittorio Emanuele III quale successore di Umberto I assassinato a Monza dall'anarchico Bresci. In Sicilia i quattro quinti della popolazione è analfabeta. C'è disordine e incertezza nelle istituzioni. Aleggiano una proposta di legge a favore del divorzio. Si diffonde l'anticlericalismo e il socialismo impera e dilaga ovunque. La situazione dei lavoratori è miserevole. In Lombardia i braccianti ricevono una lira al dì (aumenterà poi a 3 e 5) e c'è la disoccupazione agricola. Nel 1901 si registrarono 629 scioperi nel settore agricolo e 1.042 nell'industria. In tre anni undici conflitti a fuoco con la polizia e 242 morti accertati. Sono gli anni che vedono alla guida d'Italia Giuseppe Zanardelli e Giovanni Giolitti.

26 - In una dichiarazione del maggio 1904 Giolitti affermò che Stato e Chiesa sono due parallele che non devono incontrarsi mai. Ciò determinò un risveglio del mondo cattolico che si concretizzò nella fondazione di cooperative, latterie, casse rurali. Ma vi fu anche la limitazione a quella attività voluta da Papa Sarto (Pio X) che sospese la nascente formazione politica di orientamento cattolico voluta dal sacerdote Romolo

Basilio ha appena superato i vent'anni ma si sente maturo per affrontare la vita in maniera autonoma. Sente nelle vene la voglia di vivere, di realizzarsi, di lavorare senza sosta, per affermarsi nel lavoro dei campi che lo appaga e lo rende felice. Ed è in uno di quei giorni, che la gioventù e la vigoria sembrano maggiormente investirlo di esultanze nuove, che fa l'incontro che segnerà per sempre la sua vita. Alla festa della Madonna della neve che ogni anno si celebra a Nogaro il 15 agosto con processione²⁷ vede e si innamora, abbagliato dalla bellezza tutta acqua e sapone, di mamma Angelica".²⁸ Il candore di quel trovarsi per caso a sagra e tutto sommato, visto il felice epilogo, il reciproco compiacimento sottolineato da un rispetto e da un pudore dolce e sereno, danno a noi oggi la dimensione della tenerezza dei comportamenti che accompagnavano in tempi andati la meravigliosa storia del corteggiamento.

Basilio pur frastornato da quella beltà genuina e pura compie i rituali dell'approccio senz'altro espressi nella lingua dei genitori, il friulano.

Situ di chi...?

Dopo il primo momento di imbarazzo la giovane risponde: *Si 'o soi di Noiar...Puedio uffrii le sagre...?* La ragazza non risponde e abbassa gli occhi. È il segnale per Basilio di continuare. S'allontana e raggiunge una bancarella. Torna trionfante con

Murri che per la sua ostinazione fu quindi sospeso *a divinis* e scomunicato. Va precisato che correvano i tempi in cui era proibito leggere libri non consentiti dalla Chiesa (Indice).

27 - Vedi Timoteo Galvani "Festività religiose e civili del Friuli" Gorizia 1958.

28 - Testimonianza della figlia Antonietta Sguazzin del marzo 2003.

un *pevarin*²⁹ e lo porge alla sorpresa fanciulla che non rifiuta però d'essere accompagnata fino al portone di casa.

Le notti del giovane Basilio si popolano di sogni meravigliosi. Quella che oggi chiameremmo “cotta” non lo fa dormire, lo rende inquieto e lo incita a prendere cavallo e *scirè*³⁰ e a percorrere la strada che da Zellina conduce a Nogaro nella speranza di incontrare Angelica.

La ragazza è Angelica Bernardis³¹ nata nel 1887 detta Maria. Di famiglia contadina, a quattordici anni rimane orfana di madre. È la prima di quattro fratelli: Valentino, Angela, Amedeo di pochi mesi. È della stirpe degli *Avostans* forse per distinguerla dall'altro casato dei *Caputins* imparentati direttamente. L'improvvisa scomparsa della mamma rende tutto più difficile in casa Bernardis. Papà Domenico è prostrato dalla perdita della sua compagna fedele. Ma la disperazione non può lasciare il posto al disimpegno per la famiglia che deve continuare nel cammino se non altro per crescere i figli. Ed è per questo motivo che dopo qualche tempo si risposa proprio con la vedova che gli aveva allattato, assieme al suo di pochi mesi, il figlio Amedeo. Per converso gli porta in dote i suoi quattro figli che diventeranno cinque con la nascita di un altro Domenico. Negli anni una famiglia così numerosa costringe i fratelli Valentino e Amedeo a cercar fortuna come mezzadri a

29 - Specie di biscotto dolce e nero tipico delle sagre.

30 - Carretta leggera a due ruote capace di portare due persone. Calesse.

31 - Secondo il Costantini (V. op. cit.) il cognome Bernardis trae origine da Bernardo. Risulta ben rappresentato a Udine e a Mortegliano e in diversi parti della regione compreso San Giorgio di Nogaro.

Pradamano dove, lavorando duro, riescono ad acquistare una casa e un po' di campagna. Valentino avrà due figli: Anna e Domenico. Amedeo due maschi: Lodovico e Antonio. Al consolidamento delle famiglie Valentino e Amedeo decidono di dividersi: il primo resta a Pradamano mentre il secondo si sposta a Rovereto di Varmo dove si sistema. I figli di quest'ultimo, grandi lavoratori, mettono a frutto l'esperienza e gli insegnamenti dei genitori progredendo sempre più nell'ampliamento dell'azienda paterna tanto da vantare oggi un patrimonio di parecchi ettari e un allevamento di qualche centinaia di capi.

Il destino di Maria e di Basilio si compie una sera di primavera del marzo 1904. Il...pretendente ha ricevuto la cartolina di precetto e deve presentarsi all'87° Reggimento Fanteria per compiere il servizio militare. Non se la sente di partire senza essersi prima dichiarato alla sua innamorata. Così decide di varcare la soglia di casa degli *Avostans* per chiedere in moglie la bella Angelica. Questa non è in casa: "È nell'orto a ritirare la biancheria" lo informa papà Domenico. Basilio, furtivo, ma deciso s'inoltra nella vasta braida. Capita alle spalle della donna che sta togliendo dai fili le lenzuola asciutte per riporle in una grande cesta. Con rapidità la bacia sulla guancia e poi si ritrae con altrettanta destrezza per evitare la sberla indirizzata verso il suo volto. Rossa in volto, infastidita e contrariata Maria si ritira in casa. Le pronte scuse e la promessa di amore eterno sul momento non ottengono il risultato voluto. Poi, i consigli dei famigliari inducono Angelica, certamente già presa dal suo innamorato, ad accettare la corte del suo ardente spasimante. "È un buon partito... ed è anche bello..." Così incoraggiato Basilio brucia le tappe. Una setti-

mana prima di partire promette che al suo ritorno l'avrebbe sposata. Indossa la divisa il 29 marzo 1904. Ritorna borghese il 4 settembre 1906. Il primo dicembre 1907, il matrimonio. Di quelli di una volta: sobri, semplici, ma con tanta gente attorno e il pranzo alla contadina nelle sale che un tempo abbellivano le aziende agricole e che alla bisogna servivano anche per far seccare il frumento o il granturco. Si canta, si balla. C'è allegria anche per festeggiare l'unione di due famiglie che dell'onestà e del lavoro hanno fatto ragione di vita e d'esempio anche per il paese. Lui 24 anni. Lei 20. Si avviano verso un'esistenza in comune che presenta tutte le componenti per pronosticare un avvenire felice. Naturalmente vanno ad abitare nella casa di lui: un grande caseggiato agricolo, ancor oggi esistente ma fortemente ristrutturato, nella frazione di Zellina. Per vivere si vive. Un piatto di minestra c'è sempre in tavola. I tempi però non promettono nulla di buono. Nel 1905 il terremoto in Calabria aveva mietuto centinaia di vittime. Nel 1908 il maremoto di Messina distrugge trecento Comuni : 50mila morti nella sola Messina e 12mila a Reggio Calabria. In quest'ultimo evento anche Basilio è mobilitato per i soccorsi e, con il suo reparto, raggiunge la Sicilia come attendente dell'allora tenente Alfredo Cristini. In casa Sguazzin si pensa positivo, l'ottimismo non abbandona quel pugno di uomini votati alla terra che finora non li ha traditi. Ma nell'aprile del 1910 il capofamiglia richiede e ottiene il passaporto per l'Austria. Documento che non avrebbe mai utilizzato e tenuto come garanzia per farne uso in casi estremi. Era appena nata Anna, la primogenita, cui seguirà Azelma, poi Ameglio, Azelmo, Amelia, Amelia, Albino,



*Giuseppe Basilio e Angelica Sguazzin
con la piccola Alida Antonietta.*

Aquilino, Assuero, Alida.³² Ameglio e Azelmo sono gemelli. Una famiglia di una volta, si direbbe oggi, dove non c'erano problemi di convivenza perché la vita scorreva serena e, sia

32 - Anna Sguazzin è nata il 19 febbraio 1910 ed è tuttora vivente. Azelma (10 marzo 1911) vivente. Ameglio (2 settembre 1912) caduto il 18 dicembre 1944. Azelmo (2 settembre 1912) caduto il 29 settembre 1944. Amelia (1914) morta a otto mesi dalla nascita. Amelia (30 novembre 1916) deceduta il 25 gennaio 1971. Albino (1 marzo 1918) caduto il 25 febbraio 1941. Aquilino (26 gennaio 1924) caduto il 28 aprile 1945. Assuero (23 maggio 1927) deceduto il 26 settembre 1991. Alida (detta Antonietta) (13 novembre 1932) vivente.

pure impegnata, senza sussulti dove prevaleva il senso religioso e la recita del Rosario era una pratica serale consolidata di fede convinta. La casa di Zellina non disponeva di energia elettrica per illuminare le stanze. Candele e lumi a petrolio servivano a rischiarare le ombre della notte e d'inverno i rigori del freddo si fronteggiavano nella stalla al tepore prodotto dall'alito degli animali e poi a letto presto. Sotto le coltri, con rari materassi di lana e tanti di cartocci, c'era quel caldo umido che riusciva a conciliare il sonno fino all'alba quando il gallo avvertiva che era tempo di alzarsi per accudire le mucche e iniziare una nuova giornata. Tutti i diritti erano riservati ai maschi che avevano in sé il grande compito di perpetuare il nome della famiglia. Nel lavoro non c'era discriminazione tra maschi e femmine. Questa diventava evidente negli spazi riservati alla pausa, al riposo. Quando per l'uomo giungeva l'ora di chiudere la giornata e fermarsi a godersi la pace con un sigaro o la pipa in bocca, per la donna ricominciava il calvario delle faccende domestiche: preparare il desinare, provvedere a lavare e stirare i panni con le procedure ardue d'un tempo che per lo sbiancamento dei capi di biancheria suggerivano l'uso di cenere e acqua calda da rovesciare sulle telerie ammucchiate in una grande tinozza. Consuetudini queste che non riguardavano soltanto gli Sguazzin ma un po' tutte le famiglie del Friuli.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, Basilio è "chiamato alle armi per mobilitazione" il 24 ottobre 1915 e collocato nei ranghi del 55° Reggimento Fanteria a cavallo. È destinato in Albania. La malattia della figlia Azelma, colpita da una grave forma di meningite, gli evita di partire. È fortunato perché la



Foto parziale della grande famiglia Sguazzin. Da sinistra: Ameglio, Azelmo, mamma Angelica con in braccio Amelia, Anna, Azelma.

nave che avrebbe dovuto trasportarlo a Valona affonda con tutto il suo carico.³³

Durante questo conflitto tutti e quattro i fratelli Sguazzin

33 - Nel 1912 la Conferenza di Londra aveva stabilito la costituzione di un regno, affidato poi a Guglielmo di Wied nel 1914, recuperando spezzoni di territorio albanese già assegnati a Grecia, Serbia e Montenegro allo disfacimento dell'Impero Ottomano (1878). Durante la prima guerra mondiale l'Italia fu sollecitata dagli Alleati (Francia e Inghilterra *in primis*) a dare una mano agli albanesi. Scrive G. Angeli nel libro "I tedeschi a Tavagnacco e Feletto" (1998): *Per la verità avevamo buttato l'occhio sul porto di Valona. Ci intrufolammo in veste di missione sanitaria che più tardi trasformammo in base militare. D'altra parte l'effetto del patto bulgaro - tedesco del 17 luglio (1915) che aveva portato a una ulteriore spallata contro i serbi, costrinse i nostri ad accorrere in loro aiuto.* I marinai italiani misero in salvo re Pietro e il principe Alessandro nell'isola di Corfù. Le nostre truppe comunque furono costrette a ritirarsi e attestarsi a Valona dove rimasero fino al maggio 1917 quando la guarnigione fu alleggerita per inviare rinforzi in Italia minacciata dalla *Strafexpedition*. (Cfr. G. Angeli op.cit. e Enciclopedia Universo De Agostini - Novara.)



*La casa di Zellina, ora ristrutturata,
dove visse a lungo la famiglia di Giuseppe e Angelica Sguazzin.*



*Proprietà Della Rovere a Tomba di Mereto
dove abitò per molti anni la famiglia Sguazzin*

sono alle armi. Basilio passa da un Reggimento all'altro. È nel 56° Fanteria, poi nell' 82°, nel 59° e infine ritorna nell'82° dove viene congedato il 10 gennaio 1919. Con il 31 dicembre 1922 è definitivamente prosciolto da qualsiasi servizio militare. Basilio, Guerrino, Luigi, ed Ernesto, tutti impegnati sul Piave, fanno ritorno a casa e la vita riprende. Il 18 gennaio 1919 i cattolici, con l'appello del loro *leader* don Luigi Sturzo *A tutti gli uomini liberi e forti*, fanno il loro ingresso ufficiale in politica e nel marzo dello stesso anno in piazza San Sepolcro a Milano con la fondazione dei "Fasci di Combattimento" si formano i germi del fascismo e di un ventennio di dittatura.

Più problematico il periodo della guerra per mamma Angelica con sette figli da accudire, la campagna da lavorare, le bestie da allevare e con tutti gli uomini al fronte. Nell'autunno del 1917 tutti si intruppano per sfuggire l'avanzata austro - ungarica. Da Zellina si spostano verso i Casali Feruglio. Lì li coglie un bombardamento aereo che li costringe a ritornare indietro. Dormono nei boschi. Il gruppo è formato da un centinaio di bambini e tante donne. Trovano sistemazione temporanea ai Casali *Bocon* prima di tornare alle loro case dove le truppe di occupazione avevano già rastrellato quanto poteva loro servire. Non contenti con le baionette si erano accaniti contro i ... materassi riducendoli in brandelli pensando di trovarvi nascosto chissà che cosa. Scorazzando con i cavalli avevano distrutto quelle poche damigiane che servivano per il vino e per conservare l'acqua. Un disastro. Mancava il sale. *Si doveva andare in marina con i mastelli appesi all'arconcello (buinz) o con la carriola e prendere l'acqua salsa del mare per produrre il sale. C'erano dieci chilometri da percorrere. Carlino era rimasto senza*

*sale del tutto. E in quel periodo la Regina chiedeva fiori che noi portavamo con senso di deferenza e di affetto.*³⁴ Il ritorno della pace si accompagna alla recrudescenza della febbre “spagnola”.³⁵ Gli Sguazzin sono tutti colpiti e dove arriva la febbre giunge anche il vaccino sotto l’attenta vigilanza del conte Max di Montegnacco che abbiamo già incontrato quale 007 italiano in servizio dietro le linee e ora rincontriamo quale esponente del servizio sanitario.

L’allora Capitano Cristini aiuta come può la famiglia del suo attendente alla quale un bel giorno fa recapitare una camionata di generi alimentari e medicinali che, generosamente, gli Sguazzin dividono con i paesani oltre che con i parenti. La vita riprende. Passano gli anni e la casa è allietata dagli ultimi nati: arrivano Aquilino, Assuero. Fanno capo al casale di Zellina nove nuclei familiari. Messi tutti a tavola...sono in trentuno. La stanchezza del lavoro non impedisce qualche volta di dar sfogo a qualche parentesi di allegria. Specie quando dalla campagna arrivano buone notizie: il raccolto è andato bene e dalla stalla giunge il lamento del vitellino ultimo nato. La rasserenata situazione, col solo punto oscuro della morte improvvisa di Amelia nel 1916 ad appena otto mesi di vita, rinvigorisce la solidità dell’azienda che spinge i suoi componenti ad atti di fiducia e generosità che si riveleranno dannosi se non catastrofici. La cer-

34 - Conversazione dell’autore con la signora Azelma Sguazzin (92 anni) del 2 luglio 2003.

35 - Si tratta del virus influenzale H1N1 che tra il 1917 e il 1918 si sviluppò negli Stati Uniti, dilagò in Europa provocando venti milioni di morti colpendo in genere “gli adulti in buona salute”. “Spagnola” perché solo la stampa di quello Stato, non vincolato alla censura di guerra, fu autorizzata a diffondere la notizia della pandemia. Cfr. G. Angeli op. cit. pag. 144.

tezza dell'onestà altrui come segno di amicizia e specchio della propria induce a operazioni di garanzia verso persone che sembrano indiscutibili sotto ogni punto di vista. Gli Sguazzin li aiutano, se non con l'esposizione finanziaria vera e propria, offrendo la loro parola e la loro firma di galantuomini. Tanta sicurezza si dimostra infondata, insussistente. Sono traditi da coloro i quali avevano carpito la loro buona fede e forse anche l'ingenuità in momenti bislacchi dove chi stava per affondare non aveva crisi di coscienza per alcuno e trascinava a fondo anche gli amici più intimi, più fidati, magnanimi. Aiutare il prossimo per i fratelli Sguazzin significava obbedire a un comandamento umano, civile, prima ancora che religioso, di Fede. Sono questi nobili e altissimi sentimenti, che dovrebbero far da cardine a ogni comunità, nel caso, mal ripagati, che gettano nel baratro nove famiglie. Per onorare i debiti altrui la famiglia si spoglia di ogni avere e a sua volta si indebita. Quella magnifica famiglia patriarcale si sfascia: i fratelli di Basilio scelgono la via dell'emigrazione interna. Vanno a Latina a lavorare per bonificare quelle terre.³⁶ Angelica e Basilio con i loro otto figli, contraendo un debito di 30mila lire riescono a salvare la vecchia casa e una ventina di campi. Ma ai figli non piace l'agricoltura e, attratti dalla divisa e dall'opportunità di guadagnare qualche soldo per aiutare la famiglia, intraprendono la carriera militare. Nel 1931 la figlia Anna va sposa a Polibio Pascut e si trasferisce a Porpetto e così un anno più tardi papà Basilio affitta la campagna e la casa e si

36 - Città fondata nel 1932 con il nome di Littoria mutato in quello attuale nel 1945. Sorta al centro della zona di bonifica pontina con la specifica funzione di centro agricolo e commerciale.



Carta d'identità di Giuseppe Basilio Sguazzin
rilasciata dal Comune di San Giorgio di Nogaro il 22 ottobre 1928.

sposta a Tomba di Mereto dove diventa amministratore dell'azienda agricola dei Della Rovere. Vi rimarrà per vent'anni. L'alloggio è bello. Era una bella casa spaziosa con un grande giardino in breve diventato la passione di mamma Angelica che vi dedicava tutto il suo zelo nel tenerlo ordinato all'"italiana" con tante aiuole variopinte. Nel novembre dello stesso anno arriva l'ultima nata Alida, detta Antonietta, che diventerà la pupilla dei suoi già grandi fratelli. La mamma con l'ultima nata da allattare e assistere non si dà pace nel vedere la famiglia totalmente impegnata nel lavoro per sopperire alle pur minime necessità. È una donna molto saggia che non si stanca mai di raccomandare ai figli più grandi di seguire gli esempi che conducono alla religione e al rispetto del prossimo. Intuisce forse il futuro incerto degli anni a venire densi di segni premonitori alquanto aleatori.³⁷ Spesso ripete nei momenti in cui la famiglia si raccoglie attorno al desco la raccomandazione: *Tignît cont dai vuestris fruts. Lassait il lavôr lî ch'al è: chêl nol vai.*³⁸ È l'istinto materno a prevalere su tutto forse accentuato dalla mai accettata e mai scordata morte della piccola Amelia. Eppure mamma Angelica aveva messo alla luce dieci bambini e a ogni nascita si entusiasmava come fosse la prima.

37 - Gli anni Trenta furono terribili per il mondo. C'è l'ascesa di Hitler in Germania che il 1° agosto 1934 diventa capo dello Stato e Cancelliere. Nell'ottobre 1935 l'Italia inizia la campagna d'Etiopia. Guerra civile in Spagna. Nel dicembre 1937 l'Italia esce dalla Società delle Nazioni e nel marzo 1938 la Germania occupa l'Austria. Promulgata in Italia la "Carta della razza" che metteva fuori gioco gli ebrei. Il 7 aprile 1939 le truppe italiane iniziano l'occupazione dell'Albania e il 22 maggio 1939 Italia e Germania firmano il "Patto d'Acciaio". (Cfr. H.L. Fisher "Storia d'Europa" Ed. Labor 1963.)

38 - Trad. Abbiate cura dei vostri figli. Lasciate il lavoro: quello non piange. Testimonianza all'autore di Antonietta Sguazzin del 17 febbraio 2003.

Scoppia la seconda guerra mondiale. È il giugno del 1940. Il 25 febbraio 1941 il primo lutto colpisce la famiglia. Cade in combattimento a Castelrosso (Registi Kastelròzio) Grecia, Albino.³⁹ La notizia arriva qualche giorno più tardi ed è la disperazione. In quel periodo altre sei famiglie di San Giorgio sono in lutto per la perdita dei loro figlioli sul fronte greco: Egidio Cesare Barattin e Augusto Cazzola cadono sul Golico; il primo il 15 gennaio e il secondo l'otto marzo. Un mese prima di Albino muore a quota Monastero il mitragliere Leone Candotti e il 25 gennaio è la volta di Antonio Bertossi. Infine sono le mamme e i papà di Giovanni Citossi e Luigi Zoccolan a piangere la perdita dei loro cari: 20 gennaio 1941 e 4 dicembre 1940.

Se il dolore può accomunare e rendere reciproca, affettuosa e sentita la solidarietà non riesce tuttavia a cancellare il ricordo che ingigantisce al solo pensiero di non rivedere più il parente estinto. La sofferenza non dà pace e si rinnova ogni qualvolta si ripresentano circostanze che inducono la memoria a tornare su fatti nefasti e luttuosi.

Albino Sguazzin era un giovanotto allegro e simpatico. Amava la gente e considerava tutti fratelli e questo amore uni-

39 - Nell'estratto dell'atto di morte redatto dal Capitano della Regia Guardia di Finanza Patrassi cav. Cesare incaricato della tenuta dei registri di stato civile presso il Comando della Regia Guardia di Finanza di Rodi Egeo si legge nel registro degli atti di morte (Fascicolo I) a pagina prima e al n. 1 d'ordine "*L'anno millenovecentoquarantuno ed alli 25 del mese di febbraio nell'isola di Castelrosso mancava ai vivi alle ore quattro e minuti trenta in età di anni ventidue la R. Guardia di Finanza Sguazzin Albino nativo di S. Giorgio di Nogaro provincia di Udine figlio di Giuseppe e di Bernardis Maria morto in seguito a ferita per fatto di guerra. Sepolto a Castelrosso (Cimitero di Nifti) come consta dal certificato del Municipio di Castelrosso del 9 marzo 1941 firmato dal Podestà Paltoglu Giorgio e dai testi R.T. di 2^ classe Mastrostefano Filippo e Maresciallo Capo CC.RR. Tripoli Michele.*"

versale, che sentiva sgorgare spontaneo da un animo generoso e altruista, lo portava spesso a cantare. Cantava per confermare a se stesso la pienezza di vita di cui era portatore e per trasmettere a tutti l'entusiasmo che lo pervadeva. Di media statura, possedeva un fisico robusto e ben proporzionato. Da sempre aveva dato una mano nei lavori agricoli come s'usava nelle famiglie contadine d'un tempo. Non esistevano età esenti dall'essere impiegati nei campi e nella stalla o nella coltivazione degli ortaggi. Ma, come abbiamo visto e descritto, gli anni erano duri e l'agricoltura non dava soverchie speranze e prospettive. Così nel 1937 Albino decide di arruolarsi volontario nella Regia Guardia di Finanza. Non ha ancora compiuto diciannove anni e nel febbraio entra nella Scuola Alpina di Predazzo dove frequenta il ciclo di addestramento sciistico riportando la qualifica di ottimo. Dal 3 settembre 1937 al 28 febbraio 1939 presta servizio a Pola nella Brigata stanziata "Pola" e dal primo marzo viene destinato a Villa del Nevoso con la Brigata "Valgiorgina". Le note caratteristiche che lo riguardano e i rapporti informativi sul suo conto sono lusinghieri sì da riportare un giudizio sommario ottimo sotto tutti i punti di vista.

Nel novembre 1939 è destinato alla Legione di Bari nella Compagnia delle Isole italiane dell'Egeo e con tale qualifica s'imbarca a Bari il 24 dello stesso mese e approda a Rodi tre giorni più tardi. Sono i tempi in cui il mondo apprende l'intenzione non tanto segreta della Germania di invadere il Belgio e l'Olanda e i rapporti tra Italia e la stessa Germania non sono proprio idilliaci almeno a giudicare dalle memorie di Galeazzo Ciano, allora Ministro degli Esteri, che sotto la data del 27 novembre 1939 registra la rigidità tedesca definendola *bellissima*

gaffe di pretta marca germanica. Il 14 gennaio 1940 Albino ottiene la riafferma per altri tre anni nella Regia Guardia di Finanza ed è dello stesso giorno l'annotazione di Ciano circa *la grana piantata dai tedeschi per il fatto che l'Italia ha venduto motori d'aereo alla Francia*. (Cfr. op. citata nel testo pagg. 366, 386). Sono "baruffe" destinate a sciogliersi come neve al sole posto che il 18 marzo Hitler e Mussolini si incontrano al Brennero per iniziare una collaborazione mortale che si concluderà nel 1945 con la fine della guerra. Il 10 giugno 1940 l'Italia entra in guerra a fianco della Germania per scardinare in primo luogo le ormai sopraffatte forze francesi e continuare poi a uccidere e farsi uccidere per cinque lunghi anni. L'11 giugno Albino è inquadrato nella Brigata Litoranea per la difesa delle coste e la sicurezza di comunicazioni e impianti. Resta a Rodi fino al 28 ottobre quando viene trasferito con gli stessi compiti nell'isola di Castelrosso. È il giorno dell'attacco dell'Italia alla Grecia e dell'incontro del Duce con Hitler a Firenze.

Da quel remoto luogo invia al fratello Ameglio la lettera che qui riportiamo che ci aiuta a capire il suo carattere e l'orgoglio proprio d'un uomo convinto del suo operare. Il tenore dello scritto talvolta scivola nella retorica. Bisogna aver riguardo del periodo in cui è stata scritta ricco di eventi bellici anche esaltanti per le forze dell'Asse impegnate e vincenti sui vari fronti occidentale e africano. Traspare l'evidente fierezza di appartenere alle "Fiamme Gialle". Non è chiaro se sia stata inviata a uno dei suoi fratelli di sangue o a uno dei tanti amici ch'egli considerava fratelli. Il significato non cambia anche se chiama Guido suo fratello Ameglio al quale si presume sia stata indirizzata la missiva dal momento che nel contesto si rivolge al "fratello maggiore".

Carissimo fratello,

Da quest'isola mediterranea ti invio il mio fraterno saluto che non conosce distanze. Saluto a te che in questo momento storico, dalla lontana Corsica⁴⁰, rivolgi il tuo occhio verso l'Italia. Verso la nostra Italia che combatte nel cielo mediterraneo e nel cielo d'Africa e che vincerà. È destino d'Italia vincere. Col Duce non si conoscono sconfitte. Ed io, il tuo fratello minore, che da piccolo tante volte lo portasti sulle tue braccia, sono contento di essere soldato, di portare sul mio bavero verde le Fiamme Gialle che, come cantò il Poeta, anche stroncate neppure indietreggiano.

Tu lo sai fratello che noi finanzieri siamo sempre in guerra. I nostri compiti. Specie al confine, anche in tempo di pace, assumono un aspetto di guerra. Non importa se manca lo zaino o la mitragliatrice, noi combattiamo sempre la nostra battaglia con gli elementi e con gli uomini che tentano di frodare le leggi della Patria.

Ma certo che oggi i nostri compiti sono aumentati. Al nostro specifico servizio si sono aggiunti i compiti della vera guerra che combattiamo col nostro immutabile spirito militare, con la certezza assoluta della vittoria, con la fede che supera tutte le difficoltà e vince tutti gli ostacoli.

Particolarmente delicatissimi sono i compiti che noi abbiamo nelle Isole Italiane dell'Egeo. Compiti non solo di carattere fiscale ma anche di polizia militare.

La nostra opera - come quasi sempre - rimane nell'ombra.

Ma forse che non esiste la perla che trovasi nei profondi abissi marini?

40 - Nell'originale sulla parola Corsica c'è soprascritto, in grafia e inchiostro diversi, la parola Patria.

R. GUARDIA DI FINANZA

(1) _____

Esercito permanente

Milizia (3) _____

(2) _____

N. di Matricola 2050 40 del Distretto di Medina (To)

Foglio matricolare e Caratteristico

(4) di Squazzin Albino di Giuseppe
e di Bernardo Maria nato il 13 aprile 1918 a S. Giorgio di Nogaro
mandamento di Piemona circondario di Medina che ha estratto il
N. _____ nella loro della classe _____ quale iscritto nel comune di Sanetta di Tomba
mandamento di Medina circondario di Medina

CONTRASSEGNI PERSONALI, MATRIMONI E VEDOVANZE

Statura metri l. <u>69</u>	Torace m. o. <u>94</u>	Fronte _____	<u>regolare</u>
Capelli {	Colore <u>castani scuri</u>	Naso _____	<u>regolare</u>
	Forma <u>lirica</u>	Bocca _____	<u>regolare</u>
Occhi _____	<u>castani</u>	Mento _____	<u>regolare</u>
Colorito _____	<u>rosso</u>	Viso _____	<u>ovale</u>
Dentatura _____	<u>sano</u>	Arte o professione _____	<u>Regimentale</u>
Segni particolari _____		Studi fatti _____	<u>Elementari</u>
Sopraciglia _____	<u>castani</u>	RELIGIONE <u>CATTOLICA</u>	
Ammogliato con _____ il _____	con autorizzazione del Comandante _____		
Generato in data del dì _____			

(a) ARRUOLAMENTO, SERVIZI, PROMOZIONI ED ALTRE VARIAZIONI MATRICOLARI	DATA
Allevato Guardia di Finanza di <u>Terra</u>	
In sezione Allievi con la ferma di anni <u>tre</u> — <u>di</u>	<u>16 gennaio 1937</u>
Guardia di <u>ferro</u> in detta con la <u>2050</u>	
giocattola pensionabile di L. 8, 0, 11	<u>di</u>
L. <u>10</u> <u>giugno</u> nominale di L. <u>10</u> viene corrisposto ri-	<u>16 giugno 1937</u>
dotto a sensi dei Regi decreti-legge 20 novembre 1930	
(1) Nella copia si indica la ragione.	
(2) Mobili.	
(3) Circolazione.	
(4) Nella copia si aggiunge: Copia del	
giugno 1937, n. 1038.	

Frontespizio del foglio matricolare riguardante l'allievo guardia di finanza di terra Albino Squazzin.



POLA 8, 9 Anno XVII Anno

6° Legione Territoriale
della
R. Guardia di Finanza

AI COMANDO DELLA COMPAGNIA
R. GUARDIA DI FINANZA

Comando della TENENZA Ia.

= POLA =

Risp. alla nota N. del

N. 1361 - Allegati N.

Cat. Tit. Fasc.

= POLA =
Ditta D. Ermini - Firenze

Oggetto Rapporto informativo della G.T. SQUAZZIN ALBINO

(2080/96)

La Guardia Terra di cui all'oggetto ha fatto parte della Brigata Stanziale di Pola dal 3/9/37 al 28/2/39 provenienti dalla Legione Allievi (Scuola Alpina di Predazzo).=

E' elemento di spiccate attitudini alla montagna, conosce bene la circoscrizione della brigata, ed all'occorrenza potrebbe fare da guida.

Conosce bene le varie armi ed i vari mezzi di collegamento e di trasmissione, comprese le mitragliatrici.

Non ha attitudini per la ginnastica.

Durante la sua permanenza alla brigata stanziale di Pola, non ha frequentato nessun corso speciale.

IL TENENTE COMANDANTE
(Mariano Dionisalvi)

M. confermo



IL CAPITANO
Comandante della Compagnia
(De Angelis Alfredo)

Mezzanotte

Il lusinghiero rapporto informativo reso dalla Legione della Regia Guardia di Finanza di Pola nei confronti di Albino Sguazzin.

Ebbene ciò che oggi è ombra domani sarà luce. E sarà una luce che avrà bagliore d'incendio.

Parleranno tutte le Fiamme Gialle, parleranno quei loro sacrifici oscuri ma preclari compiuti nelle notti illumi e senza stelle, quando l'anima è affranta e forse il pensiero della mamma lontana strugge il cuore di nostalgia; parleranno i lunghi appostamenti e le perlustrazioni, le notti insonni e le ore di ansia per compiere sempre e sempre meglio il nostro dovere.

Quante volte la sera stanchi, nel cuore della notte, quando tutti riposano le stanche membra, noi bisogna alzarci, imbracciare il fido moschetto e in silenzio, solo con la certezza di compiere il nostro dovere, passare le ore della notte in servizio; o di giorno, sotto il sole cocente, spesso sferzati dalla pioggia e dal vento, camminare per lunghe ore sullo stesso tratto di strada perché c'è una consegna da rispettare, c'è una legge da far ubbidire.

Quale speranza può animare, quale certezza, quale conforto può avere il nostro cuore? Per chi questi sacrifici che non hanno termine, per chi queste lunghe ore trascorse anche col sorriso sulle labbra? Una sola è la luce che illumina il nostro volto, la nostra mente, che guida le nostre azioni: la luce della Patria, della nostra Patria lontana per la quale quando abbiamo dato tutto ancora non abbiamo dato abbastanza.

E con questi sacrifici quasi invisibili ma presenti vi sono gli atti eroici compiuti dalle Fiamme Gialle; sono gli atti dell'eroismo puro che rifulge come stella, che brilla come una luce in una notte tenebrosa.

Sul fronte occidentale sono due fiamme gialle che strappano al nemico il tricolore e lo riportano in Patria; in Africa sono due Fiamme Gialle che oltrepassano un fiume e conquistano un fortino;

in Africa ancora è la guardia Anoti Francesco che come Emilio Satta offre la sua vita per la Patria e con loro sono i battaglioni approntati che chiedono un solo onore: quello di combattere e di morire per la Patria.

Non basta alle Fiamme Gialle dormire sulla nuda terra, fare marce forzate, camminare sotto la pioggia o sotto il vento il loro grande onore è quello di lottare sempre perché anche stroncate mai retrocedono. Non è forse questo il loro motto? "Nec recisa recedit."⁴¹

Sii orgoglioso Guido di tuo fratello fiamma Gialla d'Italia."

Nel periodo che intercorre tra l'arrivo di Albino a Castelrosso⁴² e la sua tragica fine non succedono grandi cose sullo scacchiere bellico, ma le cose si mettono male per i colori italiani: la nostra flotta è attaccata dai siluranti inglesi a Taranto; la marina esce ancora sconfitta a Capo Teulada (al comando l'Ammiraglio Inigo Campioni, Governatore di Rodi, che sarà fucilato dai tedeschi a Parma il 24 maggio 1944). Cambio anche al vertice delle Forze Armate: il Maresciallo Pietro Badoglio si dimette da Capo di Stato Maggiore per lasciare posto al generale Cavallero. Batoste per le truppe italiane anche in Cirenaica, Eritrea, Somalia italiana e Grecia mentre il generale Gariboldi

41 - Trad. Neppure stroncata retrocede. La lettera non è firmata. E' formata da cinque fogli scritti sul verso di un Mod. FTI. 289 I (Bolletta di vendita) in grafia corsiva a inchiostro rosso ben leggibile.

42 - Allo scoppio della guerra le direttive riguardanti l'Egeo erano di carattere difensivo e consistevano nell'*assicurare l'integrità del Possedimento, considerandone, quale ridotto centrale, il sistema Lero - Coò - Rodi*, come da nota del 29 agosto 1939 e nel cui ambito gravitava anche Castelrosso. (Cfr. Diario Storico del Comando Supremo Roma 1986.) La difesa di Rodi era affidata al Gen. Arnaldo Foriero coi 37mila uomini della Divisione "Regina" e reparti vari di tutte le armi e corpi compresa la Guardia di Finanza. (Cfr. G. Angeli "Zaini e Gavette" Udine 1991.)

ESTRATTO dell'atto di morte del *R. Guardiasig. di Finanza*
Sguazzin Albino **inscritto sul registro**
(fascicolo I) tenuto dal *Comandante Compañia R. Guardia*
di Finanza di Rosh' Geo **a pagina prima N. 1 d'ordine.**

Il sottoscritto *Capitano R. Guardia di Finanza Patrassi Car Cesare*
incaricato della tenuta dei registri di stato civile presso *Comandante Compañia*
R. Guardia di Finanza di Rosh' Geo dichiara che nel Registro
degli atti di morte (fascicolo *I*), a pagina *prima* ed al N. *1* d'ordine,
trovasi iscritto quanto segue: ⁽⁴⁾

L'anno millenovecento *quarantuno* ed alli *25* del mese di *febbraio*
nell'isola di *Castellorosso* mancava gi vivi,
alle ore *quattro e minuti trenta* in età di anni *ventidue* *R. Guardia*
di Finanza Sguazzin Albino

nativo di *S. Spirito s. Rogaro* provincia
di *Udine* figlio di *Giuseppe*
e di *Benedetto Maria* ammogliato con =

vedovo di =
morto in seguito a *ferita per fatto di guerra*

sepolto a *Castellorosso (Cimitero s. Nefiti)* come consta dal
certificato del *Municipio di Castellorosso* compilato *nel* *15* *del* *quarzo* *1941*
e firmato dal *Podestà Ratto* *Giorgio* e dai *Noti* *Capo R. T. s. 2.ª Classe*
Mastraparola *Filippole* *Mastraparola* *Capo CC. RR. Crispoli* *Michèle*.

V.º II (6)



Per copia autentica:

II (5)

(1) Grado o qualifica, nome e cognome del defunto. — (2) Comando, corpo, reparto, luogo e data di morte. — (3) Cognome, nome e grado dell'ufficiale incaricato della tenuta del registro. — (4) Si trascrive per intero, compreso la firma, l'atto di morte come risulta dal registro. — (5) Qualità e firma dell'incaricato della tenuta del registro. — (6) Qualità e firma della persona chiamata alla legalizzazione dell'atto.

sostituisce Graziani al comando dell'esercito italiano.

Il 25 febbraio 1941 la giovane vita di Albino cessa di esistere.⁴³

Con Decreto n. 12945 del 17 luglio 1942 del Ministero della Guerra gli è stata conferita la Medaglia d'Argento al valor militare con la seguente motivazione:

“Guardia di finanza delle isole Egee. Si offriva per guidare una pattuglia in una rischiosa ricognizione contro il nemico sbarcato in un'isola con rilevanti forze. Scontratosi con elementi superiori per numero e mezzi, ingaggiava coraggiosamente l'impari lotta e si batteva sino a quando colpito al petto da una raffica di mitragliatrice immolava la vita per la Patria. Castelrosso Egeo, 25 febbraio 1941 XIX”

In seguito, con determinazione n. 21867 del 27 ottobre 1956 del Comando Generale ad Albino fu concessa la croce al merito di guerra per la sua partecipazione a operazioni di guerra dall' 11 giugno 1940 al 25 febbraio 1941 svoltesi nello scacchiere mediterraneo (Egeo). Nel 1954, dopo una lunga prassi burocratica, per volontà dei genitori e dei parenti tutti, la salma, già sepolta nel cimitero di Nifti e trasportata a Bari con la nave “Monte Grappa” il 26 agosto 1954 nella cassetta ossario n. RO 924, è traslata nel camposanto di San Giorgio di Nogaro.

43 - All'ufficio anagrafe del Comune di S. Giorgio risulta che Albino Sguazzin è deceduto il 15 febbraio 1941. Stessa cosa ha registrato l'Istituto Friulano per la Storia del Mov.di Liberazione. L'estratto dell'atto di morte redatto dal Comando della Guardia di Finanza reca la data del 25 febbraio.



*Papà Giuseppe Basilio Sguazzin
nel giorno della cerimonia per l'intitolazione
d'una motovedetta della Guardia di Finanza
al nome del figlio Albino.*

La sua memoria, l'esempio dato con tanto sublime sacrificio e il valore dimostrato nell'adempimento del proprio dovere non poteva non venire riconosciuto in maniera adeguata. Al suo nome è stata intitolata la caserma di Palmanova. Poi con una solenne cerimonia, il 4 giugno 1977, la motovedetta della Guardia di Finanza G.61 uscita dai cantieri Baglietto di Varazze, ha aggiunto al numero di matricola il nome di "Sguazzin Albino". Infine, a Zellina, poco lontano dalla casa natale degli Sguazzin il Comune di San Giorgio ha intestato una via a tutti e quattro i fratelli caduti in guerra così come ha fatto il Comune



Tomba di Albino Sguazzin nel cimitero di Nifti (Grecia).

di Udine onorando gli Sguazzin con una via che si apre su Viale Trieste.

Alla morte di Albino, i fratelli Azelmo e Ameglio⁴⁴ hanno vent'otto anni. Ambedue dopo un periodo trascorso in collegio si arruolano volontari: negli alpini il primo e nella polizia Ameglio. Entrambi sono sposati. Due famiglie meravigliose. Azelmo ha

44 - All'anagrafe del Comune di S.Giorgio risulta Ameglio anche se in famiglia corre il nome di Amelio.

incontrato a Bassano del Grappa la giovane Marchina Breggia che porta all'altare e gli darà due figli: Wilma, nata nel 1940 e Walter del 1942. Ameglio sposa, superando mille difficoltà poiché all'epoca chi prestava servizio in polizia non poteva prendere moglie prima di aver compiuto 28 anni, Ersilia Boemo di Udine. La famiglia è allietata dalla nascita di quattro figli: Luciano, Gianna Rosa, Maria Albina che morirà a pochi mesi dalla nascita, e Gianni. In un primo tempo si stabilisce a Udine in Via Cicogna, poi a Mereto di Tomba e quindi a Sant'Osvaldo. Tutti e due, seguendo le orme della loro esemplare famiglia d'origine, sono credenti e praticanti. Sono stati allevati con il culto del Rosario la sera e delle preghiere al mattino. Azelmo fa parte del coro parrocchiale e quando le vicende della vita lo portano lontano dal paese natale il suo animo ha un sussulto di nostalgia. Accusa lo strappo con la gente di casa e gli amici ma affronta con spirito di sacrificio la disciplina militare e la volontaria scelta che ha fatto.

Di questi due fratelli non siamo riusciti a reperire i relativi fogli matricolari e pertanto le notizie sulla loro vita militare, almeno fino alla loro adesione al movimento partigiano, sono incomplete se non assenti. Per Azelmo, grazie alla cortesia della moglie, siamo riusciti a visionare i moduli riportanti le note caratteristiche dell'interessato di cui diremo più avanti.

Intanto la guerra che sta allargando i suoi confini oscura i cieli del mondo. Il 22 giugno 1941 l'Italia assieme alla Romania dichiara guerra alla Russia. In settembre viene introdotto il razionamento del pane e a novembre tutte le italiche ambizioni coloniali in Africa Orientale si infrangono sulla sconfitta di Gondar. L'11 dicembre, Mussolini dichiara di considerarsi in

guerra con gli Stati Uniti e l'anno nuovo, apertosi con un rigurgito di orgoglio delle forze dell'Asse che riconquistano Bengasi, continua con iniziative che presto porteranno alla disfatta totale.

Al contingente italiano mandato a morire sulle steppe russe un anno prima (C.S.I.R.) si aggiungono ora gli uomini dell'ARMIR (Armata Italiana in Russia) destinati a fare la stessa fine. Perfino il Brasile dichiara guerra all'Italia mentre i nostri, perché tali restano anche nell'avversa sorte, iniziano a ritirarsi dalle terre di Russia. Il 1943 comincia con l'abbandono di Tripoli da parte delle truppe italiane e la rinascita dei partiti antifascisti italiani. Ciano, genero del Duce, cade in disgrazia e viene destituito dalla carica di Ministro degli Esteri mentre nelle industrie del nord il malcontento sfocia in scioperi nelle industrie. Gli Alleati sbarcano nelle isole italiane di Pantelleria e Lampedusa e si preparano a invadere la Sicilia che raggiungono nei primi giorni di luglio. Verso la fine dello stesso mese il fascismo italiano si autoaffonda e l'8 settembre il Maresciallo Pietro Badoglio, subentrato al Duce imprigionato a Campo Imperatore, firma l'armistizio con gli Alleati.⁴⁵

Da questo momento e tenendo conto degli avvenimenti sopra descritti in maniera succinta seguiremo, separatamente, le vite dei fratelli gemelli Azelmo e Ameglio Sguazzin destinate ad aumentare il numero dei caduti per la Patria e a portare altro dolore ai già provati Basilio e Maria.

Azelmo Sguazzin ha lasciato un diario storico del periodo che va dall'8 settembre 1943 al settembre dell'anno successivo. Copia è conservata nell'archivio "Osoppo" (Cfr. T/1 - 15) e il

45 - Cfr. G. Angeli "Viva l'Italia libera" Tavagnacco 1994.



Azelmo (a sinistra) e Ameglio Sguazzin assieme a Marchina Breggia, moglie del primo.

manoscritto originale, peraltro apocrifo, utilizzato in questo contesto, fa parte della documentazione che la famiglia Sguazzin cortesemente ci ha consentito di visionare e pubblicare.

Ma la sua vita militare può essere ricostruita, come abbiamo già accennato, attraverso lo stato di servizio e le note caratteristiche più che lusinghiere per un soldato di fede e azione com'era Azelmo.

Si arruola il due marzo 1933 a 23 anni. Nel giro di ventiquattro mesi è sergente nel 4° Reggimento alpini Btg. "Aosta" con soddisfazione dei suoi diretti superiori: il primo Capitano di Compagnia Aurelio Bombardini, il Maggiore Comandante del Battaglione Amedeo Frati e del Colonnello Mario Girotti che comanda il Reggimento. *"Bene per qualità fisiche, intellettuali, per passione al servizio e alla montagna, per sentimenti, per attività e zelo. Continuarsi ad applicarsi allo studio"*.

Dal marzo 1935 al settembre 1936 avrà come Comandante di Battaglione il Maggiore Luigi Olivieri che di lui dice essere un *sottufficiale che promette bene*. Infatti dal settembre 1936 Azelmo diventa Sergente Maggiore e viene trasferito a Bassano del Grappa presso la Scuola Allievi Ufficiali di Complemento Btg. “Bolzano”. Oltre alle precipue qualità di “ottimo capo di squadra mitraglieri” possiede anche notevoli doti di buon contabile talché gli viene affidata l’amministrazione della Compagnia con “comunicazioni” al suo riguardo di notevole apprezzamento e stima da parte dei suoi superiori: *“Robusto. Serio. Scrupoloso. Onesto. Intelligenza comune. Volonteroso. Lavoratore. Calmo. Preciso. Zelante. Cortese.”* Sembra di leggere le identità caratteristiche dei friulani di una volta e di molti di quelli di adesso. È il 31 ottobre 1937. Si ferma a Bassano fino al 25 settembre 1939 e nel frattempo, il 27 maggio, si sposa con la signorina Marchina Breggia che gli darà una figlia, Wilma, nel febbraio 1940 e un maschio, Walter, nel dicembre 1942. Con la qualifica di ottimo sergente maggiore di contabilità e altrettanto ottimo Comandante di plotone mitraglieri viene quindi trasferito a Trento e prende servizio presso la 94^a Compagnia del Btg. “Trento” dell’11° Reggimento Alpini.

Dal 23 maggio al 1° ottobre 1940 partecipa alle operazioni belliche conseguenti all’entrata in guerra dell’Italia. È impiegato sul fronte francese e il suo comportamento fa così scrivere al suo diretto superiore, Tenente Alfredo Zanotti: *“Sottufficiale di ottime qualità fisiche, d’animo e di mente. Sviluppato senso di iniziativa e grande rendimento nel servizio. Durante le operazioni sulla frontiera occidentale ha dato prova di serenità, calma e coraggio assolvendo sempre con precisione e sicurezza tutti gli incarichi affidatigli.”* E il

30 ottobre gli arriva il primo dei tanti encomi: *“Encomio per il rendimento sicuro e costante dimostrato in servizio.”*

Vale la pena riportare almeno alcune delle motivazioni che hanno indotto il Colonnello Comandante dell’11° Alpini a rendere quello stringato elogio così parco di parole ma di grande significato. *“Qualità morali ottime sotto ogni riguardo. Animo generoso, sincero e leale. Spiccato senso di attaccamento al dovere. Volontà energica. Massima riservatezza. Spiccate virtù militari. Emerge dai suoi pari grado per indiscutibile superiore livello di cultura generale dovuto allo studio e alla conoscenza della vita. Il suo grande rendimento è in funzione anche della sua ottima cultura.*

Rendimento massimo e completo. Lavoro redditizio e spiccato senso di iniziativa. Coscienziosità assoluta. Particolare attitudine al comando.”

Azelmo viene “passato” all’ufficio matricola sempre dell’11° Alpini e per il periodo di attività che va dal 1° giugno al 31 marzo 1942, riceve un secondo encomio: *“Vi faccio un elogio per la diligenza e scrupolosità con la quale disimpegnate le vostre mansioni.” Firmato il Colonnello Comandante Roberto de Maria.*

Dal 1° aprile 1942 al 30 aprile 1943 risulta dipendente del Quartier Generale del Corpo d’Armata Alpino (P.M. 108). Ed è proprio in questo periodo che Azelmo partecipa alle operazioni belliche in Russia con l’ARMIR allora diretto dal Generale Gariboldi. Tra giugno e agosto 1942 partirono per le steppe russe circa 320mila soldati e settemila ufficiali. Meno della metà si salveranno. Il nostro Azelmo presta servizio presso il Quartier Generale. È con il Generale Nasci che comanda il Corpo d’Armata Alpino schierato sulla riva destra del fiume Don da Babbka a Vesenskaja. 170 chilometri di fronte in linea retta.

Molti di più considerando le anse tortuose di quel corso d'acqua. La sede è Rossos. Verso la metà del mese di dicembre '42 le forze militari russe sferrano l'offensiva destinata ad annientare le forze italo - tedesche. Quando i *tank* sovietici giungono a Rossos, per sua grande fortuna, Azelmo è lontano, premiato con qualche giorno di licenza. (Più dura la sorte del cognato Romeo, marito della sorella Azelma, tratto prigioniero e costretto a mesi e mesi di stenti e privazioni).

A conclusione di quella tragica campagna, il Capitano Donato Turrini Comandante interinale del Quartier Generale in luogo del Maggiore Comandante, disperso in combattimento, scrive così in data 30 aprile 1943 nel rapporto personale riguardante Azelmo: *“Il Sergente Maggiore Sguazzin ha disimpegnato la carica di sottufficiale di contabilità del Q.G. dal 1° aprile 1942 al 30 aprile 1943 XXI. Físico molto robusto, prestante, ha affrontato e sopportato molto bene i disagi della campagna di Russia.*

Intelligente, colto, preparato, appassionato alla sua professione, ha dato tutto se stesso per il buon andamento del servizio ottenendo brillanti risultati.

È sottufficiale distinto che emerge per preparazione professionale. Lavoratore attivo, coscienzioso, di elevato rendimento. Lo ritengo meritevole di elogio.” E l'elogio arriva puntuale sottoscritto dal Maggiore Capo di Stato Maggiore facente funzioni E. Tessitore.

A sovrapporsi a tanti apprezzamenti giunge anche il lusinghiero giudizio del Capitano Leonida Scanagatta alle dipendenze dirette del quale Azelmo ha svolto servizio dal 1 aprile al 25 agosto 1942: *“(…) È sottufficiale molto energico, disciplinatissimo, che svolge in modo perfetto il proprio lavoro di Furiere, dimostrando raro attaccamento al servizio e la cui onestà è a tutta prova.”*

Come si è visto niente di eroico e di bellicoso nel comportamento in guerra di Azelmo. Soltanto un uomo con grandi valori e una personalità che, innestati nella nuova condizione di soldato, sono emersi a sottolineare una mentalità e una educazione forte in grado di fare la differenza.

Lasciamogli ora raccontare le traversie incontrate dopo l'otto settembre e i passaggi che l'hanno portato a diventare partigiano della "Osoppo" e combattente per la libertà.

Sera dell'8 settembre 1943. Il Giornale Radio delle ore 17 e quello delle 20 annunciava l'armistizio dell'Italia con le Potenze Anglo - Americane - Russe.

Secondo il mio modesto parere, il testo stesso dell'armistizio era tanto chiaro che per i Comandanti di G. U. [Grandi Unità n.d.a.] non vi dovevano essere dubbi circa il modo col quale dovevano disporre ed eventualmente agire.

Io, allora, facevo parte dell'Ispettorato Truppe Alpine con sede in Trento e posso attestare che il Comando presidio di quella Città, non ha diramato alcun ordine alle Unità dipendenti tanto è vero, che i militari del Presidio si coricarono regolarmente come le altre sere. Solo gli ufficiali e i sottufficiali che alloggiavano fuori, ricevettero l'ordine di rimanere in caserma.

Parlo del Generale di C. A. [Corpo d'Armata n.d.a.] Nasci che è rimasto attaccato al telefono dell'Ispettorato fino alla mezzanotte, con la speranza di ricevere ordini da Roma. (Ma quali ordini poteva attendere in quei momenti? Non gli era sufficiente il testo dell'armistizio per disporre in conformità, almeno per i suoi alpini?) (1) A mezzanotte, prendeva la macchina e partiva per la sua abitazione di Feltre abbandonando così nel caos i reparti del Presidio...

Parlo poi del Colonnello R. DE MARIA, Comandante le Truppe del Deposito dell'11° Regg. Alpini il quale, col suo Aiutante Maggiore "Gerarca Fascista" (Magg. Bondi), ha dato ordine ai suoi alpini di non sparare. Perché questo?

Il Presidio di Trento forte di un migliaio di soldati, poteva benissimo far fronte agli attaccanti ed eliminarli in poche ore poiché non potevano essere più di 500.⁴⁶ Al Brennero poi avevamo due divisioni alpine ben armate. Non era logico parare il primo colpo, far saltare i ponti ferroviari e stradali e chiudere la porta d'accesso alle riserve tedesche? Lascio il giudizio alle competenti Autorità...

9 settembre 1943. Fuggito alla cattura dei tedeschi, eludendo la vigilanza, mi rifugiai da un parente di Bassano del Grappa, dove era ancora tutto calmo.

Mi recai dal Colonnello Balocco Comandante la Scuola All. Uffli Alpini e di Presidio per metterlo al corrente di quanto era avvenuto a Trento. Feci capire che sarebbe stato opportuno, poiché quasi tutti gli uomini erano scappati, distribuire i viveri, vestiario e casermaggio alla popolazione anziché farlo cadere nelle mani degli invasori. Non fui ascoltato. 3 giorni dopo venivano consegnati, quasi intatti, i magazzini e caserme ai Sigg. tedeschi. Ma questo non basta. A Bassano, in ogni magazzino e caserma, è rimasto un sottufficiale consegnatario per indirizzare l'invasore, mentre il Comandante (per sicurezza personale) si metteva all'ombra. Dov'era l'iniziativa od un briciolo di buon senso? Di queste infrazioni segnalo anche il nome del Ten. Col. Moccagatta, Comandante il Centro Mob. del Btg. Alpini "Bassano".

18 settembre 1943. Il Ten. Col. NANNI Cipriano (Nazi-

46 - Si riferisce alle forze tedesche d'invasione.

Fascista e Filo-tedesco a tutta prova) presi accordi col KOMMANDANTUR di Bassano, costituiva un Comando di Presidio italiano (che sarebbe stato poi ufficio stralcio della Scuola A.U.), col compito (almeno in teoria) di regolarizzare la posizione di tutti i militari che si trovavano nella zona, munendoli di una licenza illimitata, e di pagare gli assegni agli ufficiali e sottufficiali in servizio effettivo. Fino qui non poteva essere nulla di compromettente e quindi, accettai anch'io come tanti altri miei colleghi e amici di collaborare. In seguito però, verso il 15 ottobre, lo zelante Nanni, venne fuori con delle specie di giuramenti scritti di fedeltà per i tedeschi che noi, dovevamo firmare. In verità, la maggioranza dei collaboratori di fronte a questo uomo, troppo evidentemente venduto al nemico, dette le dimissioni. [Del Col. Nanni si è occupato anche il giornale clandestino del Comitato veneto di liberazione "Fratelli d'Italia" n. 11 del 22 maggio 1944 dove tra l'altro si legge abbia consapevolmente mandato incontro a sicura morte, Nicolò Gianni e il Marini, di cui voleva a tutti i costi liberarsi. N.d.a.]

20 ottobre 1943. Sempre il prode Nanni costituiva una Compagnia territoriale prendendo nella rete con la sua falsa politica, i più ingenui. Ai suoi ordini si mettevano le più losche figure di ufficiali. Funzionava un servizio segreto di controspionaggio capeggiato dal Ten. Col. Faggion (in seguito giustamente giustiziato dai Patrioti) coadiuvato dal Cap. Zilio, dal Ten. Barbi e Longo, dal Mar. Selvaggi e altri due o tre soldati non ben individuati. Io naturalmente tenevo ancora duro. Ero il braccio destro del Comandante (vestivo l'abito borghese) ma la mia opera aveva un secondo fine. Sabotare, scoprire la rete del controspionaggio e riferire ai PATRIOTI.

20 novembre 1943. Essendo sospettato della mia opera, non

potevo più collaborare con gli opportunisti e pertanto mi feci collocare in licenza illimitata. Era naturale però che il Col. Nanni non mandasse giù tanto facilmente questo mio affronto e così dopo 10 giorni mi vedevo arrivare la cartolina di precetto con la quale dovevo presentarmi subito al Distretto di Vicenza. Mi presentai quindi a Vicenza, chiesi il motivo del richiamo alle armi quando la mia classe era a casa e mi fu risposto che il mio richiamo era avvenuto in seguito ad una lettera del Col. Nanni con la [quale] mi tacciava di antitedesco ecc. Mi assegnarono ad un Btg. a Treviso dove mi presentai il 14 Dicembre e poiché avevo detto al Comandante di non fare alcun affidamento su di me in quanto non mi sentivo di lavorare per la Repubblica⁴⁷ mi fece fare domanda di congedo e, col suo parere favorevole, venne trasmessa al Comando Provinciale di Treviso. Dopo un mese circa, in seguito a mia insistente pressione, il Com. Prov/le scriveva al Btg. in questi termini: "Qualora la presenza dello SGUAZZIN non è indispensabile al Reparto, si dà nulla osta per il suo collocamento in congedo illimitato." Al chè, l'Illustre Comandante di Btg. non volle capire ragione e senza pensare che m'aveva tenuto per un mese a zozzo per la Città, ordinò che mi mettessi in divisa e che seguissi il Reparto per la zona d'impiego. Questo avveniva precisamente la mattina del 15 Gennaio. A mezzogiorno del giorno stesso, anziché obbedire agli ordini di quel Nazi - Fascista, prendevo il treno per non farmi più vedere. M'impiegai a Milano ma, due mesi dopo, dovetti abbandonare l'impiego perché ero ricercato come disertore dalle Guardie Repubblicane. Venni nel

47 - Trattasi della Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.) fondata da Mussolini una volta liberato dai tedeschi dalla sua prigionia sul Gran Sasso. Capitale fu Gargnano sul Lago di Garda dove il Duce si insediò il 10 ottobre 1943.

Friuli dove, verso i primi d'aprile prendevo contatto con elementi Patrioti di Udine e da questi, dietro mia richiesta, andai a San Giorgio di Nogaro dove m'impiegavo presso la Ditta Pascut sotto un altro nome. La carta d'identità falsa mi veniva fornita da un Agente della Questura di Udine (ELIO).

In questa zona, pienamente favorito ed aiutato dall'Impresario (mio cognato) dove diciamo figuravo impiegato, svolsi attiva propaganda presso i giovani collaborando per la formazione del BTG. S. Giorgio della Brigata Osoppo Friuli.

Il 10 luglio 1944 asportai da 15 Comuni della bassa friulana tutti i registri inerenti alle denuncie delle biciclette.

Il 22 luglio 1944 venivo sorpreso dagli S.S. tedeschi in casa del patriota Elio e quindi tratto in arresto assieme alla di lui moglie ma anche questa volta la fortuna volle assistermi e così potei mettermi al sicuro.

Il 2 Agosto 1944 asportai dai Comuni della Zona le liste di leva relative ai cittadini delle classi dal 1914 al 1926.

Il 5 Agosto presi parte al colpo dell'auto cisterna contenente 150 hl. di benzina mandato poi lo stesso giorno al Btg. di Mario.”⁴⁸

Ma al suo arrivo a San Giorgio, Azelmo non trova vita facile nonostante gli accorgimenti messi in atto per eludere la stretta sorveglianza di tedeschi e fascisti in una zona in cui si andava espandendo il movimento partigiano.⁴⁹ Suo fratello Ameglio aveva già scelto la via dei monti e per questo era attivamente ricercato e braccato anche per il fatto che apparteneva alle forze

48 - Certamente si tratta di Manlio Cencig “Mario” (Attimis 1912 - 1990). Fondatore della “banda di Attimis” poi confluita nell’Osoppo della cui formazione divenne apprezzato Comandante. Fu, nel dopo guerra, intraprendente imprenditore e a lungo ricoperse la carica di Presidente dell’Associazione Partigiani Osoppo.

di pubblica sicurezza e in quella veste aveva favorito con documenti d'identificazione falsi parecchi patrioti. Ed è proprio mentre sta cercando un contatto con il fratello che Azelmo viene catturato. La sua vita di disertore e clandestino sembra segnata, conclusa. Gli incursori pensano di aver catturato il temuto Ameglio. Lo caricano su un camion assieme ad altri che a tutta velocità si dirige verso il cividalese. A Pradamano, inspiegabilmente, il mezzo si ferma. Azelmo approfitta della disattenzione dei guardiani e fugge. La ritorsione per la beffa subita seguirà da lì a poco tempo. La moglie di Ameglio, Ersilia Boemo è tratta in arresto e tradotta nelle carceri di Udine dove rimane detenuta per oltre due mesi. Rischia la deportazione in Germania e forse qualcosa di più se non fosse per i buoni uffici d'una misteriosa signora bellissima, forse una suora travestita, che per due volte la trae in salvo.⁵⁰ I tre bambini di Ameglio sono sballottati da uno zio all'altro ma trattati con affetto e amore tali da far loro dimenticare la brutalità dell'arresto della mamma al quale hanno assistito increduli e piangenti.

A questo punto Azelmo prende contatti con la Resistenza Sangiorgina e dell'incontro c'è la testimonianza scritta di Italo Zaina (Zeno) riportata anche da G. Angeli nel libro citato a nota 49.

49 - Nella "Bassa" va registrata la presenza di tre uomini dell'Osoppo che fin dall'autunno 1943 diedero luogo alla formazione di bande armate e impegnate al recupero di armi e vettovagliamento per gli uomini rifugiati nelle montagne. Sono : don Redento Bello (don Candido), Italo Zaina (Zeno) e Alviero Negro (Novello). Sul versante garibaldino spiccavano la figura e l'attività di "Montes" (Silvio Marcuzzi) e l'ardimento, talvolta eccessivo del "Mancino" (Gelindo Citossi). Per un approfondimento sul movimento partigiano osovano nella bassa confronta G. Angeli "L'Osoppo - Friuli nella Bassa" APO Udine 2002.

50 - Testimonianza resa all'autore da Antonietta Alida Sguazzin il 17 febbraio 2003 a San Giorgio di Nogaro.



La moglie di "Gianni" (Ameglio Sguazzin) Ersilia Boemo
con i figli Giannarosa, Gianni e Luciano.

“Verso la fine del mese [maggio 1944 n.d.a.], proveniente da Mereto di Tomba, [l’informazione è inesatta perché allora Azelmo era giunto da Bassano del Grappa n.d.a.] dove abitava con la famiglia, ma nativo di San Giorgio di Nogaro, Sguazzin Azelmo si presenta a Zeno: maresciallo degli alpini, ha un fisico imponente e alloggia presso il cognato Pascut Polibio, modesto imprenditore, con laboratorio di falegnameria nei locali dietro l’abitazione del dott. Lembo (ora occupato dalle Coop). Azelmo assume il nome di battaglia “Bruno” e si distingue subito come uomo d’azione temerario e intelligente; ha un fratello gemello, Adelmo

[in effetti è Ameglio n.d.a.] *di nome in forza nella polizia di Udine che lo tiene informato.*”

Prosegue il racconto di “Zeno”: “Bruno” mette a punto un piano per sabotare gli ammassi del grano e le denunce delle biciclette: con Zeno e Novello visita tutte le aziende agricole importanti della Bassa. I tre uomini si spingono fino a Villa Manin di Passariano dove l’amministratore agricolo Cussig ha un figlio studente in economia e commercio che milita nel nostro movimento e ci assicura il suo appoggio e la consegna di un cospicuo quantitativo di grano alle formazioni di montagna. Suggerisce inoltre un’azione per sottrarre un deposito viveri sito nella villa stessa e sorvegliato da due sentinelle. (...) Sempre con un piano organizzato da “Bruno” e con l’aiuto di due osovani di Muzzana fu portata a termine brillantemente l’operazione per far scomparire in un sol giorno le denunce delle biciclette da tutti i Municipi della Bassa: Marano, San Giorgio N., Torviscosa, Bagnaria Arsa, Castions di Strada, Mortegliano, Talmassons, Bertiole, Pocenia, Muzzana.⁵¹ Fu un’azione tempestiva e rapida non priva di momenti drammatici: a Mortegliano dovevamo passare davanti all’ufficio del Colonnello Kunze, Comandante del Presidio che proteggeva i lavori della Todt per la costruzione di una base aerea poco più a nord. (I nostri informatori ci riferirono che quando il Colonnello Kunze venne a sapere che nell’ufficio adiacente al suo erano stati i partigiani fu colto da malore e si mise a letto con la febbre.) A Bertiole incontrammo una decisa opposizione da parte di un impiegato in cami-

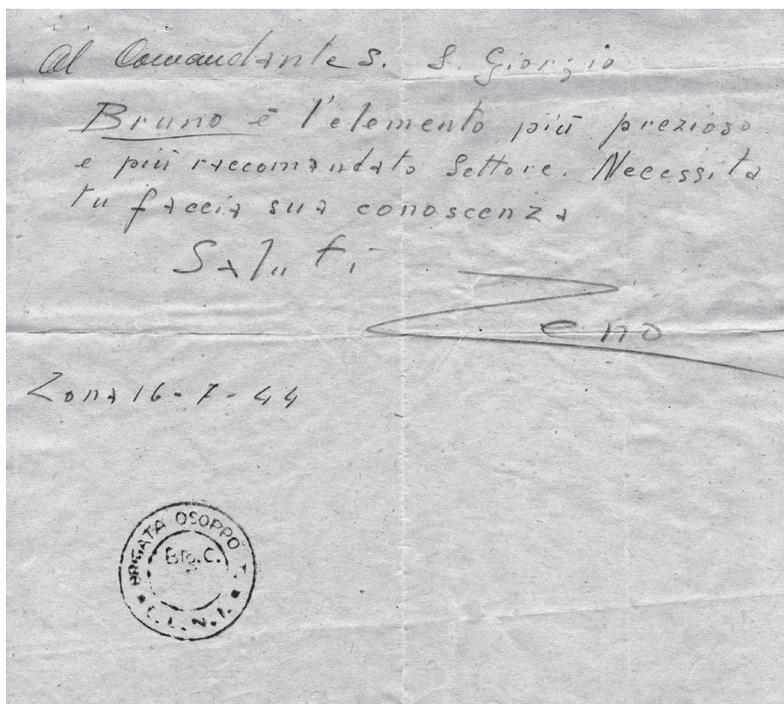
51 - Vigeva l’obbligo di dichiarare il possesso delle biciclette per poter ottenere il permesso di circolazione talvolta limitata a percorsi e orari fissi predeterminati giustificandone l’utilizzo (per lavoro, trasporti vari ecc.)

cia nera che si faceva forte del fatto che l'ufficio era al piano terra e una finestra si apriva sulla strada che brulicava di soldati tedeschi intenti a consumare il rancio del pomeriggio e bastava che avessero dato uno sguardo a quanto accadeva vicino a loro, per noi sarebbe stata la fine. Puntai la mia "Berretta" sul fianco dell'uomo che solo allora si decise a consegnarci le denuncie e gli imponemmo di non dare l'allarme prima di mezz'ora: ne sarebbe andato di mezzo lui e la sua famiglia. Ci consegnò pure i registri di leva. L'autista e proprietario della vettura in questa azione fu Gino Appolonia che si comportò senza esitazione e coraggiosamente."

L'incalzare dei rastrellamenti tedeschi e le persecuzioni continue messe in atto dai fascisti di Palmanova guidati dal Ten. Odorico Borsatti⁵² consigliano Azelmo e altri a cambiar aria:

"Nel pomeriggio del 25 agosto [1944 n.d.a.], dopo aver comunicato la decisione a don Candido e a Novello, con "Bruno", alle 16, lascio San Giorgio di Nogaro e alle 19 giungiamo in bicicletta ad Attimis. Dormiamo sul ballatoio di un fienile dove pure dorme, su paglia, Aurelia, sorella di Manlio Cencig (Mario). L'indomani si unisce a noi Ernesto Gambellini, nipote del parroco di Carlino, udinese e insegnante elementare (...) Scortati da una guida, lungo sentieri di bosco, in due tappe, passando accanto a Torlano, incendiata

52 - Tenente Odorico Borsatti classe 1921 originario di Pola. Già nella cavalleria, aggregato alle forze tedesche del nazista Pakibusch, fu tra i più feroci aguzzini del centro di repressione partigiana di Palmanova. Tra i tanti patrioti morirono sotto tortura a Palmanova anche Silvio Marcuzzi, Elio Indri, Ugo Mazzon, Vittorio Tempo. Catturato verso la fine di aprile 1945 nella zona di San Daniele, processato dalla Corte Straordinaria d'Assise di Udine, fu condannato a morte. La sentenza è stata eseguita il 5 maggio 1945 presso il cimitero di Udine. Unica sentenza capitale pronunciata da quell'organismo di giustizia. (Cfr. G. Angeli "Viva l'Italia Libera"-1994 G.A. Colonnello "Guerra di Liberazione" 1965).



Biglietto con il quale "Zeno" (Italo Zaina) ha presentato "Bruno" (Azeldo Sguazzin) al Comandante del Settore del C.L.N. di San Giorgio. Reca la data 16 luglio 1944.

il giorno prima dai fascisti e ancora avvolta nel fumo, raggiungiamo la sede del Btg. Prealpi, sul Cjampon, zona Ledis. Bruno assume il Comando della formazione gemonese, Ernesto e io restiamo semplici partigiani. La baita che ci ospita è comoda e ben fornita di armi, soprattutto di numerose cassette di bombe "sipe", provenienti dai depositi tedeschi di Gemona. Lo stimatino don Ettore⁵³ è il nostro Cappellano che tiene informata la nostra formazione da Gemona."

53 - Si tratta di padre Ettore Pancheri fondatore del nucleo partigiano di Gemona del Friuli.

Azelmo “Bruno” nella nuova qualifica di Comandante partigiano mette a disposizione la sua preparazione e competenza sul piano militare che innesta sul suo innato amor di Patria. Egli combatte per un’Italia libera dai tedeschi invasori e dai fascisti loro alleati. Sotto la sua guida il gruppo di Ledis assume un carattere più aggressivo e nello stesso tempo cauto. Egli vuole limitare le perdite nello stesso modo con il quale cerca di procurarne molte al nemico. “Zeno” ricorda le azioni più ardite messe a segno sulla “Sella del Cristo” - tra i monti Cuarnan e Cjampon - al “Rio Barbaro” e in Carnia dove la mancanza di esplosivo plastico impedisce agli uomini del “Prealpi” di far saltare il ponte ferroviario nei pressi di Moggio Udinese.

“Alle 15 del 10 settembre giungiamo sulla Pontebbana, quasi di fronte a Moggio, in località Rio Barbaro. La roccia scende perpendicolare sulla ferrovia dove bivacca un gruppo di tedeschi a torso nudo che vediamo portare i loro cavalli ad abbeverarsi nel torrente Fella che scorre a fianco della strada. Rifocillati e riposati mettiamo in opera il nostro piano d’azione: sopra due grossi tronchi, che troviamo nel bosco fitto, innalziamo una muraglia di grosse pietre sull’orlo del precipizio, lunga due metri, alta uno e attendiamo finché col binocolo vediamo giungere da Chiusaforte un treno militare tedesco; quando questo giunge a pochi metri scaraventiamo sui binari la muraglia di pietre insieme a grappoli di bombe “sipe” e con la “Breda” cerchiamo di colpire il carro officina posto tra la strada e la ferrovia. Immediatamente entrano in funzione, dal basso, i mortai che colpiscono la zona in cui ci troviamo. Ci ritiriamo tra gli scoppi delle granate che ci inseguono per ore. A mezzanotte siamo di nuovo sulla vetta del Plauris. Qui, sfiniti, ci lasciamo scivolare sul pendio ripido per alcune centinaia di metri, dopo

ci concediamo una breve sosta. Avon decide di lasciarci per andare a salutare la famiglia a Venzzone e noi tre [Zeno, Ernesto, Tarcisio di Gemona n.d.a.] proseguiamo giungendo in Ledis nel pomeriggio e prima del riposo stendo una breve relazione per Bruno.”

La liberazione sembra vicina . Già nel luglio gli Alleati hanno lanciato l'appello alle forze partigiane di tallonare i tedeschi e costringerli alla fuga. È in quel periodo che nascono le Repubbliche partigiane. Da noi in Friuli, quella Orientale costituita dal triangolo centrale Nimis - Attimis - Faedis e quella della Carnia e dello Spilimberghese. Una tale situazione non poteva essere sopportata dai tedeschi che nell'iniziativa partigiana vedevano minacciate le principali vie di una eventuale ma temuta ritirata. Ed è su tale presupposto che lo stesso Kesselring ordina la vasta operazione di rastrellamento su tutta l'alta Italia nota con il nome di *Weiss* (Bianco) nella quale viene inserita l'iniziativa interessante il Friuli codificata come *Waldläufer* (Corriere del bosco). Nei giorni dal 26 settembre 1944 e seguenti tocca proprio alla prima repubblica partigiana del Friuli subire la pressione tedesca e cosacca. Accorrono tutti in sua difesa: osovani, garibaldini, sloveni. Vien fatto affluire, benché decentrato rispetto alla zona di operazioni, anche il Btg. "Prealpi". Viene collocato come unità di riserva nella zona di Attimis ma immediatamente impiegato nella zona che va dal Monte Nakrad al Monte Carnizza. Responsabile della difesa il reparto di Bruno che, notate profonde infiltrazioni nemiche sulle alture a ovest del Monte Nakrad, chiede rinforzi. Questi arrivano con in testa "Alfredo" (Marino Silvestri). Riconquistano le quote perdute e ristabilizzano la situazione che così perdura fino alle 15 del 28 settembre. Ma la manovra avvolgen-

te del nemico, la sproporzione delle forze in campo e alcuni errori commessi dalle forze partigiane soprattutto in merito alla difendibilità della zona, crea lo scompiglio generale che in breve si trasforma in rotta per raggiungere l'unica via d'uscita che è data dalla direttrice sud - est quindi verso le Valli del Natisone e la Jugoslavia. La 1^a Brigata Osoppo con i capisaldi del Monte Carnizza e del Monte Joanez è posta a garanzia dello sganciamento della I^a Brigata Garibaldi e del Comando che partono alle 20 del 28 per Valle, Reant, Masarolis, Spignon. Per gli osopani l'ordine di sganciamento arriva alle 21. Giungono a Valle il 29 settembre alle 6 del mattino. Troppo tardi.

Ecco come ricorda "Zeno" quei momenti che hanno coinvolto direttamente anche "Bruno".

"Con Ernesto e due cassette di munizioni vuote risalii la colonna diretta verso Cividale e alle cinque del mattino ne raggiunsi la testa in una radura dove trovai "Bruno", "don Candido", Virgilio Pez, il dattilografo della Brigata e il Comandante "Zanon" che vidi sfinito e scoraggiato.⁵⁴ Mentre sto parlando con "Bruno" vediamo salire nel cielo, scuro di nubi, prima un razzo verde, poi uno rosso che illumina a giorno la radura dove facciamo sosta e nasce un gran scompiglio: su noi piovono granate, una delle quali mozza le gambe al nostro delegato, Celletto.⁵⁵ Tutti abbandonano le armi e fuggono. Bruno leva dalla fondina la sua Berretta e dà l'ordine di resistere. Si

54 - È Ferruccio Fontanini di Attimis. Comandante della 1^a Brigata Osoppo caduto in combattimento il 29 settembre 1944 a Valle di Soffumbergo. Medaglia d'argento alla memoria.

55 - Pierino Celetto (Mazzini) vent'anni, partigiano della I Brigata Osoppo - Friuli. Caduto il 29 settembre 1944 in zona Val di Grivò (Attimis). Medaglia d'oro al valor militare.

avvicina a lui Tarzan⁵⁶, un ragazzone del Prealpi, gli punta il mitra sul petto e lo minaccia di farlo fuori. Prego Bruno, per amore della moglie e dei figli, di lasciar correre e di pensare a portarsi in salvo e non mi ascolta: mi dà in consegna il fratello Aquilino [nome di battaglia Elio n.d.a.], ragazzo di vent'anni e Pez Virgilio con la preghiera di portarli in salvo.” Zeno e Bruno non si rivedranno più.

Azelmo Sguazzin “Bruno” cade a Valle di Faedis il 29 settembre 1944, abbattuto nel tentativo di uscire dalla sacca creata dai tedeschi per eliminare completamente il movimento partigiano della zona. Fatale il ritardo della ritirata. Da quello stesso punto poche ore prima che gli invasori chiudessero quell'unica via di scampo era transitato, come abbiamo visto, il Comando della I^a Divisione Garibaldi - Osoppo e altri reparti. Gli ultimi sono stati presi d'infilata in una specie di tiro al piccione crudele e preciso. Si sono salvati soltanto coloro che, nascostisi nella macchia fitta, ancora hanno atteso lunghe ore prima di muoversi per raggiungere la pianura oppure spostarsi verso le alte Valli del Natisono e oltre. Fra questi anche don Redento Bello (don Candido), Italo Zaina (Zeno) e, come vedremo più avanti, anche Aquilino Sguazzin (Elio), fratello di Azelmo.

La morte batte nuovamente alle porte delle famiglie Sguazzin a Mereto di Tomba. La notizia della perdita di Azelmo si diffonde in un battibaleno. C'è ancora nell'aria la tristezza, mai sopita, della tragica fine di Albino. Ma questi non aveva moglie, figli. A piangere Azelmo ci sono anche due bimbi in tenera età, forse inconsci del dramma che ha colpito la loro

56 - Forse si tratta di Guerrino Copetti di Gemona anch'egli appartenente al Btg. Prealpi.

famiglia. E poco giova sapere che altre case sono in lutto a San Giorgio di Nogaro. Si sa che nelle carceri di Palmanova è morto sotto tortura il giovane Elio Indri, partigiano della “Garibaldi”. Luigi Natali, Attilio Sguazzin di Giuseppe e Sguazzin Santa, Vittorio Vicentini non danno più notizie. Molto tardi si conoscerà la loro fine: uno ad Arlès in Francia, l’altro a Düsseldorf in campo di concentramento, l’ultimo a Berlino. C’è poi la morte di Giobatta Taverna avvenuta sotto il bombardamento aereo subito da San Giorgio di Nogaro il 10 novembre 1944.

Un documento apocrifo, rinvenuto negli archivi della famiglia Sguazzin, testimonia il cordoglio del movimento partigiano nei confronti di Azelmo in questa lettera inviata alla vedova dal Comitato di assistenza del C.L.N. in data non precisata ma sicuramente databile in epoca anteriore alla fine della guerra:

“Carissima Signora,

Combattendo per la grande causa della libertà, un nuovo crociato è caduto, vostro marito Sguazzin Azelmo detto Bruno.

A noi del comitato di assistenza venne dato il doloroso incarico di comunicarvelo e lo facciamo con infinito dolore.

Per ovvi motivi non possiamo palesare il nostro dolore.

Era uno fra i migliori e gli uomini al suo comando già ne sentono la mancanza.

Verrà giorno speriamo in breve, che potremo dire tutto il nostro dolore, il nostro, il vostro strazio, il vostro e nostro orgoglio.

Sappiate, carissima signora che non siete sola, non sarete mai sola.

Noi non siamo di quelli che dimenticano.

Per ora e per sopperire ai bisogni immediati dei vostri bambini,

*accettate quanto possiamo con le nostre limitate risorse.*⁵⁷

Sappiate che vi saremo sempre vicini.

per il C.L.N.

Il comitato di assistenza

La casa abitata da Angelica e Giuseppe Sguazzin a Tomba di Mereto è sulla strada principale, di fronte alla chiesa. Ha un giardino sul retro delimitato da una alta muraglia di sassi da dove si allunga una campagna sterminata dove spesso gli aerei alleati lanciano rifornimenti ai partigiani. [Due almeno le zone di lancio: in un vasto pianoro tra Savalons e Barazzetto e l'altro tra Mereto di Tomba e Coderno detto "Rive dai dûrs". Da quella zona partirà il maggiore Nikolson capo della Missione inglese ed anche l'interprete della polizia tedesca Kitzmüller ed altri. Cfr. anche "Prete Patrioti" testimonianza di don Walter Totis parroco [in realtà cappellano n.d.a.] di Tomba di Mereto.] È inevitabile quindi che quell'edificio sia meta continua dei rastrellatori tedeschi e fascisti, che ormai hanno la certezza che quella famiglia aiuta le forze della Resistenza, e dei patrioti che hanno la sicurezza di trovare aiuto, rifugio, ristoro. Mamma Angelica all'arrivo di quei giovanotti sporchi, infangati, talvolta trafelati da corse inaudite attraverso i campi, mette sul fuoco la caldaia per fare la polenta e si appresta a cuocere le lasagne. Lo *spolert* è alimentato con legna di fascine e tutoli. Altro non c'è. L'attesa del desco spesso è avvolta da un silenzio impressionante. Qualche ospite

57 - Alla signora furono consegnate lire italiane diecimila.

tenta un sonnellino nella sedia. Si parla sottovoce: per non disturbare chi riposa ma anche per sentire se da fuori vengono rumori e movimenti sospetti. Quante volte il cadenzato passo della ronda tedesca ha interrotto quell'idillio quasi familiare? La paura che ti sale alla gola, che ti impedisce di parlare. Ti toglie il respiro. Il rischio è grande ma l'umanità degli Sguazzin, più che l'avversione alle forze di occupazione, è ancora più grande. Suprema. Viene da quella mentalità religiosa della vita, un po' comune alla gente dei campi, cosciente delle fatiche dei giorni e generosa verso il prossimo secondo una spontaneità che non chiede controprestazioni ma soltanto l'allargamento universale della solidarietà. Diceva, allora, Angelica: *Jo 'o doi di mangià a chei fruts culi. 'E sarà cualchi anime buine ch'e darà un toc di pan ai miei.*⁵⁸

In quel periodo tutti i figli maschi di casa Sguazzin facevano parte del movimento insurrezionale nelle fila della "Osoppo - Friuli" compreso Assuero che non aveva ancora compiuto diciotto anni. La tensione in casa è enorme e si acuisce maggiormente quando la famiglia viene accusata di connivenza con coloro i quali hanno partecipato all'uccisione del Podestà.⁵⁹ Poi l'ossessione di quel "Pippo" incalzante, puntuale che toglieva la serenità anche se si sapeva essere alleato ma dallo spezzonamento faci-

58 - Trad. Io do da mangiare a questi ragazzi. Sarà qualche anima buona che darà un pezzo di pane ai miei. (Test. Alida Sguazzin del 17 febbraio 2003.)

59 - Probabilmente si tratta non del Podestà come ricordato da Alida Sguazzin che all'epoca era Someda de Marco ma dell'impiegato comunale Valentino Vorano, Capitano di Fanteria, che i registri dell'ISML di Udine danno per deceduto a Mereto di Tomba il 24 novembre 1944 per cause di guerra. Stessa fine farà anche il figlio del Vorano, Luciano, ucciso a Udine da forze partigiane il 4 maggio 1945. Si dice per aver apertamente espresso la volontà di vendicare il genitore.

le.⁶⁰ Dove vedeva filtrare un filo di luce, sganciava. Volava a bassa quota e preferibilmente di notte verso le 22.

Ma giorni ancora più tristi e dolorosi incombono sulle famiglie Sguazzin. Il destino si accanisce contro un altro componente di quell'esemplare nucleo di affetti e di amore. Ameglio, gemello di Azelmo, non si discosta dal carattere e dal temperamento che contraddistingue il ceppo uscito da Angelica e Giuseppe. Non vuole seguire la strada dei genitori dall'alba al tramonto impegnati nel lavoro dei campi. Si applica nello studio e al raggiungimento dell'età richiesta dalle leggi in vigore frequenta la scuola di paracadutismo militare di Livorno. È vivace, estroverso, buono, sensibile. Vorrebbe continuare ma il padre, preoccupato per i rischi collegati alla scelta fatta dal figlio, non sottoscrive la riafferma.

Ormai Ameglio ha dato la preferenza alla vita militare e, posto nella condizione di scegliere ulteriormente il suo avvenire, opta per entrare in polizia. La sua formazione di uomo d'ordine l'aiuta nell'inserimento in un mondo nuovo a contatto con un aspetto della società totalmente a lui sconosciuto. Fare i conti con i malfattori, i furbi a scapito degli onesti, i violenti. È sereno e lavora con passione. Ha una sua famiglia allietata da tre vispi bambini e una moglie brava e premurosa. Abitano a Sant'Osvaldo, un borgo a sud di Udine. La vita scorre felice fino al settembre del 1943 quando Ameglio, da nessuno influenzato, sceglie di aiutare i giovani che si stanno organizzando sulle montagne per impedire il

60 - La presenza di questo velivolo nei cieli di tutti i fronti e in particolare nell'Italia del nord non è stata ancora precisata nei dettagli . Pare certo fosse Alleato anche se determinate fonti affermano il contrario del tipo Bristol – Blenheim bimotore. Per un approfondimento sul tema vedere G. Angeli “Viva l'Italia libera” pagina 145 e seguenti.

trasferimento in Germania dei nostri soldati e definire un piano di lotta contro gli invasori tedeschi e i fascisti. Egli è occupato presso la Questura di Udine e non gli è difficile fornire informazioni utili ai nascenti partigiani e documenti falsi a quanti si vedono costretti a eludere la sorveglianza degli occupanti. Quel suo impegno non passa inosservato tanto che un giorno, subodorando il tranello che gli si vuol tendere bloccandolo nel suo ufficio, posto al secondo piano dell'edificio, con l'impiego di S.S. e polizia tedesca, assieme a un collega d'idee, scavalca la finestra e, attraversati in un baleno i giardini Ricasoli, che ancor oggi prospettano verso il Palazzo della Provincia di Udine, corre verso il vicino Palazzo vescovile e lì trova assistenza e rifugio temporaneo prima di abbandonare la città e andare in montagna. Il tempo necessario per un saluto fugace alla moglie e ai bambini a Sant'Osvaldo e poi via verso i monti.

Italo Zaina nel memoriale già citato ci offre uno spaccato sia del lavoro di Ameglio che della sua fuga in montagna.

“L'ultima domenica di maggio '44, Bruno, avvertito dal fratello Adelmo⁶¹ (nome di battaglia “Elio”) ci comunica che la Polizia è sulle tracce del dott. Barbina⁶², uno dei capi maggiori della Resistenza in Friuli, con studio di commercialista in Via Manin, adiacente alla porta d'ingresso della via. Il giorno è festivo; io cono-

61 - Bruno è il nome di copertura di Azelmo Sguazzin. Adelmo deve intendersi Ameglio con nome di battaglia Gianni e non Elio come Zaina riporta erroneamente nelle sue memorie. Una ipotesi può essere che agli inizi della sua attività cospirativa, Ameglio, avesse scelto lo pseudonimo “Elio”, mutato poi in “Gianni” quando si accorge che la polizia tedesca è sulle sue tracce.

62 - dott. Faustino Barbina nome di battaglia Ponte - Renzo. Delegato politico della II Divisione Osoppo - Friuli. Verrà catturato e tradotto in Germania nella primavera 1945. Si salverà. Fu uno dei fondatori della Democrazia Cristiana in Friuli.

sco l'indirizzo dello studio, ma non quello dell'abitazione: me lo fornisce don Candido a Carlino e in bicicletta raggiungo la sua villetta in Via Duodo, poco lontano dal Tempio Ossario. Barbina accoglie la notizia con molta calma e mi assicura che prenderà le sue cautele.

Pochi giorni dopo, Bruno mi comunica che il fratello Adelmo, sospettato dai suoi superiori, ha disertato dalla Polizia e con un gruppo di uomini ha preso la via dei monti (zona di Attimis) con le armi e assumerà la carica di Capo della Polizia partigiana accanto al Comandante dell'Osoppo della sinistra Tagliamento Manlio Cencig (Mario).

La ritorsione tedesca e fascista nei confronti della famiglia di Ameglio è immediata. Egli per prudenza aveva mantenuto la residenza a Mereto di Tomba ma la polizia tedesca sa che ha moglie e figli a Sant'Oswaldo. Arrivano . Buttano tutto all'aria. Hanno il potere. Sanno essere gentili e prepotenti con la moglie Ersilia Boemo che oppone una forza d'animo e una fierezza esemplari.

- Possibile che non sappia dove si trova suo marito?
- È lui che mi deve cercare...Non io lui...
- Sarà andato dai suoi a Mereto...? Che ne dice...?
- Può darsi...
- È da tanto che non lo vede?
- Se mio marito vuole sa dove trovarmi.

Di fronte a tanto coraggio non restano che le minacce seguite dai fatti. Come abbiamo già riferito Ersilia sarà rinchiusa in carcere e vi sarà trattenuta per oltre due mesi. Ma dalla sua bocca non uscirà una parola che possa compromettere il marito o il movimento partigiano. Ella soffre in silenzio. Pensa ai bam-

bini. Ad Ameglio. Ma non può piangere e palesare un sentimento di debolezza che potrebbe offrire il destro ai suoi aguzzini per reiterare gli interrogatori e stringerla in una morsa dalla quale occorrerebbe ben altro che l'orgoglio di una giovane sposa per sopravvivere.

Lo smembramento di quel felice nucleo familiare deve aver pesato oltre ogni modo anche a "Gianni" stando anche al ricordo che di lui conserva mons. Emilio Dominici, all'epoca Cappellano nella Parrocchia di Sant'Osvaldo. Dal libro "L'Osoppo - Friuli nella Bassa" riportiamo il pezzo che lo riguarda.

"Era molto affezionato al suo piccolo nucleo familiare in modo esemplare così com'era edificante il suo comportamento dal punto di vista cristiano. Non gli mancava il coraggio perché affrontava le situazioni più difficili sia per dovere del suo ufficio che, alle volte, solo per dare un saluto alla moglie.

Spesso era lui in persona a recare i messaggi segreti nascondendo i bigliettini dentro i tubolari della bicicletta da corsa."

Una ricerca forse più approfondita di queste note potrebbe rivelare ben altre e meritorie peculiarità del carattere di "Gianni". Egli non ha il temperamento del poliziotto così come talvolta vengono frettolosamente catalogati gli uomini d'ordine.

Ha delle doti superiori e una volontà decisa e ferma. Inoltre si dimostra organizzatore intelligente e severo. C'è in Archivio Osoppo⁶³ un documento del 24 novembre 1944 che attesta la mobilitazione di ventuno donne da parte di "Gianni" *le quali*

63 - Cfr. AORF H/1 - 19

non dovranno aderire a nessuna altra richiesta di lavoro senza preventivo nulla - osta di questo Comando di Polizia.” Le interessate hanno tutte sottoscritto. Secondo alcuni, poi, a firmare il documento che sanciva la nascita del Comando di Coordinamento operativo tra “Osoppo” e “Garibaldi”, sarebbe intervenuto, in qualità di Comandante della polizia, anche “Elio” (“Gianni” per noi) assieme a “Mario” (Manlio Cencig), “Nello” (Luciano Nimis) e “Berto”. Era il 26 luglio 1944 come scrive Luciano Patat nel suo libro “Sasso” - Mario Fantini ISML - Udine.

C'è poi una relazione del 30 agosto 1944 a firma “Gianni” dell'Ufficio Informazioni del Comando della I^ Brigata “Osoppo” che riportiamo qui sotto e nella quale è affrontato con realismo il crescente problema delle infiltrazioni slave nell'ambito territoriale friulano. Sintomatiche e sincere le indicazioni di “Gianni” allo scopo di attenuarne gli effetti. Gli eventi non permisero l'attuazione dei suoi suggerimenti.

*CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
DIVISIONE “GARIBALDI - OSOPPO”
Comando I^ Brigata “Osoppo - Friuli”
Ufficio Informazioni*

Zona Operativa, li 30/8/44

Oggetto: Relazione.

*Al Comando Divisione “Garibaldi - Osoppo”
E p. c. al Comando I^ Brigata “Osoppo - Friuli”
Loro Sede*

Tra il Maresciallo Tito ed il Comitato di Liberazione Nazionale,

è stato concluso un accordo in cui si stabilisce che i Patrioti appartenenti ad una determinata zona, non devono fare pressioni politiche o nazionalistiche sugli abitanti del luogo. Secondo quanto il C.L.N. di Cividale del Friuli, tramite Furlan (al secolo Aldo Specogna) riferisce che i Patrioti Sloveni di passaggio nella zona Pulfero, Savogna, S.Leonardo, S.Pietro, facciano delle pressioni nazionalistiche sulla popolazione locale. Gli abitanti desiderano invece continuare ad appartenere all'Italia ed accoglierebbero molto volentieri nella loro zona un reparto della Divisione " Garibaldi - Osoppo", e tutti i giovani del luogo anziché unirsi alle file dei Patrioti sloveni, volentieri raggiungerebbero le nostre formazioni.

Ciò può provarlo il fatto che alcuni giorni or sono, una pattuglia della Brigata Garibaldi attraversando la zona di Vernasso, per requisizione burro, veniva festosamente accolta dalla popolazione e, sempre secondo la relazione Furlan, veniva lodato il mirabile e corretto comportamento dei nostri Patrioti.

Qualora un nostro Btg. si costituisse nella zona S. Leonardo, Savogna, S.Pietro, Pulfero, Spignon, potrebbe amichevolmente eliminare pressioni nazionalistiche nel luogo, favorendo l'interesse generale degli abitanti.

VIVA L'ITALIA LIBERA!

*Il Capo Ufficio Informazioni
Gianni*

Il documento sopra trascritto nell'originale conservato pres-

H/1, 20

Corpo Volontari della Patria
Divisione Osoppo Friuli
Polizia

Zona li, 24 Novembre 1944



Oggetto: MOBILITAZIONE.

Le settenotate donne sono, da oggi, mobilitate da questo Ufficio di Polizia, per conto della Divisione "Osoppo Friuli".

Le stesse non dovranno aderire a nessun'altra richiesta di lavoro senza preventivo nulla osta di queste comande di Polizia:

- 1) TRIVELLI Rita Cinelli Barbara
- 2) MININ Lidia Mainin Lidia
- 3) RUGO Giuseppina Ruggia Giuseppina
- 4) RUGO Luigia Ruggia Luigia
- 5) RUGO Vittoria Ruggia Vittoria
- 6) RUGO Pierina Ruggia Pierina
- 7) RUGO Cristina Ruggia Cristina
- 8) MININ Giovanna Mainin Giovanna
- 9) PRADOLIN Pierina Pradolin Pierina
- 10) FACCHIN Caterina Facchin Caterina
- 11) CROZZOLI Teonilda Crozzoli Teonilda
- 12) DURAT Gina Durat Gina
- 13) DURAT Ines Durat Ines
- 14) DURAT Maria Durat Maria
- 15) CROZZOLI Lina-Tanac Crozzoli Lina-Tanac
- 16) PRADOLIN Pierina Pradolin Pierina
- 17) PRADOLIN Guglielmina Pradolin Guglielmina
- 18) CROZZOLI Angela Crozzoli Angela
- 19) URBAN Maria Urban Maria
- 20) MENIN Iole Mainin Iole
- 21) TITOLO Vincenza Titolò Vincenza

ARCHIVIO Prof. Candido Carresi

VIVA L'ITALIA LIBERA

L'Ispettore di Polizia (G. i. a. ...)



Copia del documento attestante la mobilitazione di donne al servizio esclusivo della Divisione Osoppo Friuli. (AORF H/1 ,20)

so l'Archivio Osoppo reca in alto a destra la scritta a matita "atti B" che, secondo una nota di don Aldo Moretti, sarebbe stata apposta da "Bolla" in persona.

Di tenore completamente diverso ma molto significativo, la lettera che "Gianni" invia il 26 novembre 1944 a "Mario" dove a un certo punto dice: *"i signori garibaldini hanno presentato ricorso al nostro Comando di Divisione a mio carico(...) per i miei metodi di tortura stile fascista e perché non tollero ingerenze della "Garibaldi" nel mio ufficio. Fai ritorno , ti attendo con ansia."* (Cfr. AORF I / 2 - 32). Ameglio proviene dall'esercito. Conosce la disciplina. Sa dare dimensione all'obbedienza e, certamente , pretende analogo comportamento dai suoi subordinati e anche dalle unità che, talvolta, intendono intromettersi negli uffici di sua competenza. È un uomo determinato che sa il fatto suo e non teme le censure dal momento che mette al corrente subito i suoi superiori delle prese di posizione della formazione dirimpettaia all'Osoppo.

Con l'aiuto del dott. Federico Tacoli, oggi Presidente dell'Associazione Partigiani "Osoppo - Friuli" e allora commilitone di "Gianni" siamo riusciti a ricostruire almeno parzialmente la vita partigiana di Ameglio.⁶⁴

"Conobbi "Gianni" nell'agosto del 1944 a Forame (Attimis) presso il Comando della Iª Brigata Osoppo, dove svolgeva compiti di polizia, data la sua professionalità.(...) Nella prima decade di settembre, mi pare l'8, quando Manlio Cencig, "Mario", andò a pren-

64 - Cfr. G. Angeli "L'Osoppo - Friuli nella Bassa" pag. 136 e segg. E. F. Tacoli " Io c'ero...e adesso racconto" Ful-L Udine 2003.

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
DIVISIONE "GARIBALDI-OSSOPPO"
Comando I^a Brigata "Ossopo-Friuli"

all. B

Ufficio Informazioni

Zona Operativa, li 30/8/44

OGGETTO: Relazione.

Al Comando Divisione "Garibaldi-Ossopo"
E p. c. al Comando I^a Brigata "Ossopo-Friuli"

Lore Sede

Tra il Maresciallo Tito ed il Comitato di Liberazione Nazionale, è stato concluso un accordo in cui si stabilisce che i Patrioti appartenenti ad una determinata zona, non devono fare pressioni politiche o nazionalistiche sugli abitanti del luogo. Secondo quanto il C. L. N. di Cividale del Friuli, tramite Furlan (al secolo Aldo Specogna) riferisce che i Patrioti Sloveni di passaggio nella zona Pulfero, Savogna, S. Leonardo, S. Pietro, facciano delle pressioni nazionalistiche sulla popolazione locale. Gli abitanti desiderano invece continuare ad appartenere all'Italia ed accoglierebbero molto volentieri nella loro zona un reparto della Divisione "Garibaldi-Ossopo", e tutti i giorni del luogo anziché unirsi alle file di i Patrioti sloveni, volentieri raggiungerebbero le nostre formazioni. &

Ciò può provarlo il fatto che alcuni giorni or sono, una pattuglia della Brigata Garibaldi attraversando la zona di Vernasso, per requisizione burro, veniva festosamente accolta dalla popolazione e, sempre secondo la relazione Furlan, veniva lodato il mirabile e corretto comportamento dei nostri Patrioti.

Qualora un nostro Btg. si costituisse nella zona S. Leonardo, Savogna, S. Pietro, Pulfero, Spigon, potrebbe amichevolmente eliminare pressione nazionalistiche nel luogo, favorendo l'interesse generale degli abitanti.



V I V A L ' I T A L I A L I B E R A !

Il Capo Ufficio Informazioni

Gianni

Relazione di "Gianni" (Ameglio Sguazzin) sulle infiltrazioni slave nelle Valli del Natisone.

*dere il Comando di tutte le formazioni di montagna dell'Osoppo, lo seguimmo ambedue, prima a Pielungo e poi a Tramonti di Sopra.*⁶⁵

La partenza da Attimis avviene il 10 settembre. Con “Mario” ci sono “Gianni”, “Titi” (Federico Tacoli) e “Tite Boe” (?). Raggiungono Chialminis in auto e poi a piedi scavalcano la catena del M. Musi, oltrepassano la Forcella Tacia e giungono a Ledis dove pernottano e incontrano “Mazzini” quel Pierino Celetto che da lì a poco troverà la morte da eroe, come già abbiamo riferito. Attraversano il fiume Tagliamento nei pressi dei Rivoli Bianchi. Si fermano ad Alesso e il 12 per la Forca Armentaria raggiungono San Francesco (Val d'Arzino) e, in serata, Pielungo. Il Comando della III^a Brigata ha sede a Pradis mentre il Comando unificato è sistemato a Maleon, ultima borgata a nord di Tramonti di Sopra. Il Comando verrà poi spostato a Roppa mentre la squadra da esso dipendente andrà a Pradiel (all'imbocco del “Canal grande” di Meduno) e a Tramonti.

Non hanno nemmeno il tempo di ambientarsi che l'offensiva tedesca, iniziata contro la Zona Libera Orientale, gradatamente si sposta verso ovest avvolgendo la Carnia e il Friuli occidentale. Infatti gli attacchi nemici provengono dalla Carnia stessa, dalla Val Cellina e dalla pianura.

Il 17 ottobre le prime avvisaglie con la battaglia di Monte Rest. Contenere l'impeto d'una massa di uomini e mezzi fuori della portata delle armi leggere dei partigiani è impossibile. È la

65 - Manlio Cencig si spostò verso ovest per raggiungere la Carnia l'11 settembre 1944 quando fu sostituito da “Bolla”, Francesco de Gregori nell'incarico vicario di Comandante della appena costituita I^a Divisione Garibaldi Osoppo Friuli.

ritirata. Ma dove? Da che parte ? se il nemico è dovunque. Si va in Val Meduna. Poi a Frasseneit dove hanno trovato rifugio anche gli uomini della Repubblica partigiana della Carnia.⁶⁶ Nella colonna dei fuggiaschi ci sono anche “Verdi” (Candido Grassi), “Aurelio” don Ascanio de Luca, “Piave” Cino Boccazzi e il maggiore Nicholson della Missione Britannica. Il gruppo si sposta a Chiarpen e poi a Chievolis. A “Titi”, “Gianni” e altri è affidato il compito di scortare la Missione inglese, unico elemento in grado di comunicare con gli alleati e le altre Missioni. Chievolis è ospitale e il parroco di quel paese è oltremodo generoso con i partigiani. Sono in molti a ricordare l’abnegazione di don Narciso Luvisetto. Ma il nemico incalza. A Forcella Pria, il primo scontro.

“Qui sostenemmo il primo combattimento contro le truppe tedesche, dopodiché ci ritirammo in due casere semidistrutte: un gruppetto, [una decina in tutto] con “Gianni” e io, a casera Pria, il grosso del Comando a casera Col di Luna.”

I tedeschi intanto scendono da Forcella Caserata e si piazzano sul Col di Luna prendendo alle spalle il gruppo degli spaesati osovani. Resistono accerchiati e attaccati dalla Guardia Nazionale Repubblicana per due notti, mimetizzati tra gli anfratti del terreno e i cespugli del sottobosco. È la fine di novembre. Qualche giorno dopo il Comando decide lo sganciamento definitivo e il divallamento in pianura. Ricomincia così la marcia verso la speranza di salvezza attraverso la Forcella del

66 - Per un approfondimento vedere G. Angeli - N. Candotti “Carnia libera” Del Bianco Udine 1971 e G. Angeli - T. Venuti “Pastor Kaput” Chiandetti editore 1980.

Dodismala, casera Spinispes, Valina in Val Silisia,⁶⁷ *mezza sepolta dalla neve*, Forcella Racli che permette di scendere a Poffabro. Le condizioni climatiche non consentono la manovra e allora dietrofront e ritorno a casera Valina dove il maggiore Nicholson è preso da un momento di sconforto che la sua scorta aiuta a superare. Sballottati, infreddoliti, bagnati giungono a Selva e poi, finalmente, a Chievolis da don Luvisetto. È il 16 dicembre 1944. Qui si verifica, per ovvi motivi tattici, la divisione del gruppo.

*“Il grosso del reparto, con i Comandanti, si diresse verso Pradis e Pielungo. Noi, “Gianni”, Aurelia sorella di “Mario”, Vittorino Trevisan, “Sile”, Tullio Gattolini, “Marmellata”, Piero del Toso, “Piero”, sgusciando nella notte tra gli schieramenti nemici, raggiungemmo Arba e ci sistemammo all'alba in due fienili con l'intento di ripartire la sera, attraversare il Tagliamento e cercare un rifugio sicuro. Era il 18 dicembre 1944.”*⁶⁸

Il gruppetto occupa dunque i due fienili: nel primo trovano posto Tacoli, “Gianni” e Aurelia Cencig; in quello più defilato sulla destra si sistemano “Sile”, “Marmellata” e “Piero”. Nel

67 - In fondo alla Val Silisia sarà catturato dai militi della X Mas il Tenente Cino Boccazzi “Piave” componente della Missione inglese guidata da Nicholson.

68 - I fienili di cui accenna Tacoli nelle sue memorie facevano capo a una casa di abitazione che esiste ancora pur se ristrutturata. All'epoca dei fatti era il primo edificio che si incontrava provenendo da Fanna. La costruzione, elevata su tre piani, risaliva al 1925 e sul retro, verso nord, sorgevano due piccoli fienili separati l'uno dall'altro da un modesto cortile. Apparteneva a Giuseppe Ferrarin e Zaira David. La donna è particolarmente ricordata in paese per il fatto che non rifiutava ad alcuno polenta e formaggio. E' situata ad Arba in Via Manzoni, 17 ed oggi è di proprietà di Franco Rigutto il quale ha ristrutturato la casa abbassandola di un piano e ha demolito il fienile di destra per chi guarda spalle a mezzogiorno. (Sopralluogo dell'autore con Federico Tacoli e Antonietta Sguazzin del 31 marzo 2003).

primo pomeriggio Aurelia esce dal nascondiglio per recarsi in paese a cercare qualcosa da mangiare. Saranno state le 14. Alle 15,30 l'intero abitato è circondato dai tedeschi che si mettono a sparare gridando a squarciagola l'ordine di resa.

*“Evidentemente qualcuno aveva fatto la spia. Prima si arresero i tre dell'altro fienile, “Sile” fu ferito di striscio alla testa, poi i tedeschi circondarono il nostro e spararono attraverso la porta. Eravamo rimasti “Gianni” e io, perché Aurelia era andata via prima, per cercare qualche provvista in paese. “Gianni” era dietro la porta di legno e si prese in pieno la raffica. Morì, credo, nel giro di pochi minuti. Io, fortunatamente ero dietro il muro e mi salvai. Gridai: “Mi arrendo”, dato che i tedeschi avevano minacciato di dar fuoco al fienile.”*⁶⁹

I quattro vengono portati in casa. Denudati completamente. Colpiti al volto con pugni e sberle. Poi messi al muro in attesa dell'arrivo di un camion per il loro trasporto nella piazza del paese dove al centro sorgeva un grande bagolaro. Il mezzo ha le sponde aperte in maniera da consentire alla gente di vedere il corpo di “Gianni” esanime steso sul pianale. Gli altri sono in piedi.

“Chiamarono, infatti, la popolazione perché ci vedessero in faccia, come per dire: “ecco, questi sono i partigiani, i banditi; noi li abbiamo eliminati!”

Giunti ai piedi dell'immenso albero c'è rischio di impiccagione immediata stante il gran rimestio di corde. Ne è convinto “Sile” che, rivolgendosi a “Titi” in maniera drammaticamente

69 - Cfr. F. Tacoli op. cit. pag. 78.

allegra, sottovoce ridacchiando gli dice: “*I ne pica*”.⁷⁰

Romano Pascutti di Arba all'epoca dei fatti aveva tredici anni. Abitava proprio di fronte ai caseggiati dove si sono svolti i fatti qui narrati. Ricorda vagamente di aver visto muoversi le tegole della stalletta dov'erano ricoverati “Titi” e “Gianni” ma non sa precisare se per un tentativo di fuga da parte dei due, del resto esclusa da Tacoli, oppure per la copiosità di colpi scaraventati contro quella piccola costruzione i cui segni ancor oggi sono evidenti nei muri dove si trova ancora conficcato il piombo delle pallottole. Poi la macabra processione lungo Via Vittorio Emanuele fino alla Piazza 4 Novembre dove la gente fu fatta uscire dalle case e obbligata a guardare il corpo senza vita di “Gianni” e l'aspetto miserevole dei quattro partigiani sopravvissuti. Ci fu qualcuno che al terribile spettacolo svenne.⁷¹

Di tutt'altro tenore lo svolgimento dei fatti secondo don Narciso Luvisetto⁷² il quale riporta la cronaca della giornata di Arba seguendo il racconto a lui fatto dall'interprete del capitano Neumman, un certo Guido.

“Mi narrò che il Capitano Neumman nella prima metà dello scorso mese di dicembre, diresse un rastrellamento volante con una ventina di uomini in località sospette tra Arba e frazioni vicine.

Volendo entrare in un fienile in località Arba, essendo la porta sprangata all'interno, diede l'ordine ai probabili rinchiusi, di uscire a mani alzate.

70 - Cfr. F. Tacoli op. cit. pag. 79. Sile, alias Vittorino Trevisan, era nativo di Portogruaro.

71 - Colloquio dell'autore con Romano Pascutti del 31 marzo 2003 in casa di Franco Rigutto presenti Federico Tacoli e Alida Sguazzin.

72 - Cfr. N. Luvisetto op. cit. pag. 163



Particolare del fienile dove il 19/12/1944 fu abbattuto dai tedeschi Ameglio Sguazzin (Gianni). Sul muro si notano ancora i segni delle pallottole. All'interno "Titi" che con "Gianni" visse quei terribili momenti.



La stalletta dove, al piano superiore avevano trovato rifugio Aurelia, Titi e Gianni

Dopo una vana attesa, il Capitano insospettito, prima di partire, ordinò delle scariche di mitra sulla porta. Lentamente si aperse e si presentarono a mani alzate due giovani. Dei soldati tedeschi, entrati per ispezionare il fienile, trovarono un terzo giovane morente dietro la porta. Portava al collo una grossa borsa di cuoio con dentro ,tra l'altro, una forte somma di denaro.”⁷³

A pagina 158 del suo “Diario” già più volte citato, don Luvisetto torna sui fatti di Arba raccontandoli così come uditi all’osteria...

“Il Capitano Neumman circondò un fienile isolato. Nel sospetto che dentro vi fossero dei partigiani rifugiati, per l’uscio sprangato all’interno, dispose che fossero invitati ad uscire a mani alzate. All’invito la porta non si aprì. Egli stesso scaricò dei colpi di mitra sull’uscio. Lentamente la porta si aperse e due giovani uscivano a mani alzate. Dei soldati ispezionarono l’interno del fienile e trovarono morente dietro la porta un giovane armato che portava una borsa di cuoio a tracolla con denaro una notevole somma di denaro. Era “Gianni” e gli altri due, “Titi” e “Sile”, dopo un sommario processo, furono fucilati. Dal breve tragico fatto intuì la chiave di salvezza nel processo in quella sera. Dovevo ricamare, con un po’ di fantasia, delle credenziali ineccepibili.”

Come invece sappiamo per certo nessuno dei catturati di Arba fu fucilato. Tutti vennero condotti alle carceri di Spilimbergo e là trattenuti fino al 21 dicembre.

73 - La vicenda, secondo don Luvisetto è fatta coincidere con una precedente versione da lui fatta negli interrogatori subiti nelle carceri del castello di Spilimbergo dov’era stato tradotto e condannato, in prima istanza, alla deportazione in Germania, a proposito però di tempi e circostanze diverse. Ritenuta veritiera la sua deposizione per quella fortunata sovrapposizione di eventi, forse aiutata dall’interprete, don Luvisetto fu liberato.